L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE: Anno, L. 30. - Semestre, L. 15. - Trimestre, L. 8. (Per l'Estero, Franchi 48 l'anno).



SOMMARIO DEL NUMERO 15:

DAL MIO TACCUINO (Appunti di *Gib*).

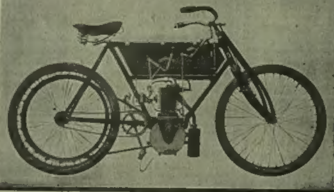
— Se vendessimo la superficie degli obici a un *Ortopedico* per la réclame?
— Bella idea! Ci compenserebbe almeno in parte le spese di guerra.

S. M. l'Amore sotto forma di *chauffeur* dà un altro assalto al cuore di un'altra Principessa! Oh il progresso!

Dopo l'inchiesta.
— Senti, Alì, se tutto il mondo non chiamasse *noi barbari*, e *civili* gli *italiani*, quasi quasi non ci crederei.

.... e la *Figlia di Iorio* seguita il suo giro trionfale guidata dal Gabriel e carica d'allori.... Non sa più dove metterne.

— Il *Corriere di Roccacannuccia*....
— A Pasqua non ci sono giornali.
— Oggi finalmente potremo avere notizie precise della guerra.



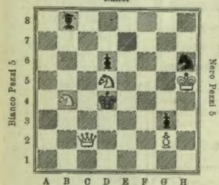




SCACCHI.

PROBLEMA N. 1384
di E. O.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1381:
(CAMPO)

BIANCO.	NERO.
1 D h8-g7	1 R c4-d5
2 D g7-g4	2 R Qualunque
3 C c8-e7 matta.	
(a)	
1	1 R c4-b5
2 D g7-c7	2 Qualunque
3 D c7-c6, a5 matta.	
(b)	
1	1 P c7 muove
2 C c8-b6+	2 R muove
3 P a4-a4 / A a1-c3 matta e altre varianti.	

Solutori: Sigg. G. Franchi, Sinalunga; Lorenzo Rho, Milano; chim. F. Labella, Isernia; V. Caio, Milano; E. Frau, Lione; G. Bonacina, Bergamo; R. Marti, Novara; A. Tamisari, Sabbioncello; C. Geniale, Legnano; Caffè Fasani, via Solferino, Milano; A. Ferrari, Ferrara.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Sciarada alterna.

PRIMO.

Se tutta del mio cor la brama ardente
Per discoprire il vero non avessi
Posta a vantaggio, in ben tetri recessi
Ancora languirebbe un innocente.

SECONDO.

Ed ascosi nell'ombra onnipossente
Sarebbero i colpevoli, e per essi
Saria fiato sprecato se dicessi:
"Dovrà pagarmi un dì chi non si pente."

INTERO.

All'umile operaio che trascina
In una tetra cava la sua vita
Senza conoscer mai che sia letizia,
Perchè vorreste toglier la divina
E a lui sublime gioia indefinita
Collo negargli, ahimè, perfin giustizia?

Giulio Zangarini.

Monoverbi sillogistici.

1. (4	2. (4
GUADINA	TROENO
Colleoni.	*L'Oscurantismo.*

Logogrifo acrostico.

8 Triste raccoglie umani e neri resti.
9 Mostra una pianta di nocivi innesti.
8 Tiene in sua mano critiche e commenti.
8 Questi usa *verve*, frizzi, acuti accenti.
9 Ha man, parola e ancora il core rude.
9 A mondo ignoto la lor scienza allude.
8 Tengon per magïon la nave errante.
8 Freccia offrì arcuata a chi freddò Pallante.
9 Dante fu tal, dal caldo amor per Bice.
9 Fu quel cavallo, ch'Ilio a storia addice.
10 Son quei de' denti e quei de la parola.
10 Legge vigente ne la Grecia sola.
12 Lettor, guarda lassuso, dov'è nero,
Dov'è la scienza che combatte ed opra,
Dove acceso, l'arcan tien sempre un cero,
U' a spegnerlo tenèbra ognor s'adopra.

Carlo Galeno Costi.

Crittografia mnemonica dantesca. (27

PAROLE

L'Oscurantismo.

Rebus crittografico proverbio.

ACEFALO B^B I^GG

Guglielmo De Grandis.

Rebus dantesco.

VERCELLO MARCABÒ
CHE

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 14:

SCIARADA:
CAPI - NERA.

INCASTRO COL CENTRO ANAGRAMMATO:
RI - FIU (FUI) - TO.

REBUS CRITTOGRAFICO MASSIMA:
NON ANTEPORRE L'UTILE ALL'ONESTO.

ANAGRAMMA DECRESCENTE:
CARTOLINA - CIARLONA - OCARINA - ARNICA
ARNIA - RANA - ARA - AR - A

MONOVERBI:
1. A - C - QUA - T - IN - TA.
2. AL - V - E - A - R - E.
3. TRA - DI - ZIO - N - E.

CRITTOGRAFIE MNEMONICHE DANTESCHE:
1. NON FU DAL VEL DEL CUOR GIAMMAI DISCIOLTA. *Paradiso, III, 117.*
2. DOVE L'ACQUA DEL TEVERE S'INSALA. *Purgatorio, II, 101.*
3. LA CREATURA CH'EBBE IL BEL SEMBIANTE. *Inferno, XXIV, 18.*

☛ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXI. - N. 15. - 10 Aprile 1904. Centesimi 60 il Numero.



Il viaggio di Guglielmo II in Sicilia. — A Taormina. — Le istantanee dell'Imperatore.

(Disegno di Fortunino Matania).

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

I piedi dei dodici apostoli. - Un sussidio a Gabriele d'Annunzio. - La Colombina a Firenze. - Socialisti e processioni. - La morale della speranza.

Firenze, 31 marzo, giovedì. — Filippo Brunelleschi non era un mistico. E la chiesa di San Lorenzo con l'equilibrio sereno dei suoi archi e della sua cupola toglie ogni valore d' emozione alle cerimonie allegoriche della settimana santa o ai loro ricordi di cristianesimo primitivo. L'architettura limpidamente pagana disperde e abolisce ogni fantasma bujo di contrizione e d'umiltà.

Pochi fedeli assistono alla lavanda dei piedi dei dodici poveri che per una lira italiana e per mezz'ora s'acconciano a rappresentare, in mezzo alla navata grigia e bianca, i dodici apostoli. Dalla Vecchia Sacrestia del Donatello e del Verrocchio essi escono in fila, coperti da una tonaca bianca, il volto nascosto da un cappuccio bianco, le mani perdute in guanti di cotone bianco, e si siedono sopra un banco a destra. Quando entrano i sacerdoti officianti e il capitolo, si alzano in piedi e si tolgono i cappucci: hanno i volti ben rasi, i capelli ravviati, una truccatura d' igiene che l' ingoffa e li stupisce. Quei guanti sopra tutto sono un impaccio intollerabile: seguitano a calzarseli percuotendo col taglio della mano fra un dito e l'altro, stirandoseli sul polso e sulla palma; i più pazienti spalancando le dita, posano le mani sulle ginocchia o se le guardano come per riconoscerle. Uno sorride a due bambini che sono tra il pubblico e che agitano le "mazzettine„ pasquali, comprate sulla porta e attorte di carta rossa e bianca e gialla a mo' di tirsi minuscoli.

L'officiante in pluviale grigio, davanti alla croce per lutto velata di viola sull'altare posticcio, intona il suo salmo; dietro ha due preti in dalmatiche bianche. I canonici in mozzette violacee rispondono, stonati e distratti, facendo con le mani e coi piedi segni d' ira a un cane lupetto che è entrato nel recinto sacro e guarda e annusa tutti con l'aria di non capire il perchè di quella radunata canora e multicolore.

A un segno, i dodici poveri si slacciano le scarpe e si scalzano soltanto il piede destro. L' allegoria permette ai dodici apostoli di aver dodici piedi invece che ventiquattro. Ma l'operazione è ancora difficile sempre per colpa di quei maledetti guanti, e un vecchietto perde la pazienza, se li strappa dalle mani tirandoli coi denti, e, quando s' è denudato il piede, se li rimette sbagliando la destra con la sinistra e affannandosi invano a trovare il posto del pollice. Qualcuno è pudico, nasconde il piede nudo sotto la tonaca bianca; qualcun altro accavalla le gambe e lo offre francamente, nodoso, rugoso e deforme, all' acqua benedetta. Perchè i preti s' avanzano in fretta; un canonico ha cinto il grembiale, un accolito reca un bacino d'argento (la stess'acqua per tutt'e dodici), un altro svolge un asciugamano. La lavanda, così, procede tanto spiccia che una donnetta dietro a me si lamenta: — Vanno troppo presto.... — Nel suo animo buono e assetato di spettacoli, ella, chi sa, desidera che un *masseur* e un *pedicure* seguano i canonici....

Quando la cerimonia è finita, entro in sagrestia. Nella vaschetta della fontana del Verrocchio, il canonico dal grembiale con uno spazzolino e un cubo di sapone inglese si sta disinfettando le mani, e annuncia al sagrista che gli offre un asciugamano: — Un altr'anno però dovete prepararli meglio.

*

1.° aprile, venerdì. — L'*Avanti!* per sete di giustizia in un colloquio che Ferdinando Martini non gli ha precisamente concesso, ha accusato durante quarantott'ore Gabriele d'Annunzio d' avere avuto, anni fa, un sussidio di mille o meglio di cinquecento lire dal ministero della Istruzione Pubblica.

Veramente, quel sussidio era un anticipo di spese per una memoria sopra i monumenti della Basilicata che lo scrittore avrebbe dovuto redigere, e onestamente egli, quando s' era accorto di non aver più tempo per onorare della sua prosa il bollettino del ministero, aveva restituito l'anticipo. Appena la verità s'è saputa, nessuno ne ha scritto più; ma molti hanno seguitato a parlarne....

Ora — lasciando da parte le inchieste e l'onorevole Nasi e l'onorevole Saporito — questa mi sembra un'eccellente occasione per dire che il "fondo sussidii„ per artisti o per letterati è in Italia ridicolo di miseria. In Francia è dieci volte tanto; e la Società degli autori e la Società dei letterati e l'opera pia dei "Trent'anni di teatro„ e la Società nazionale e la Società degli artisti francesi concorrono a centuplicarlo. Da Becque a Verlaine, quelli elenchi di sussidiati, se, come avviene così facilmente in Italia per amor di pettegolezzo, fossero resi pubblici, conterrebbero spesso nomi gloriosi. Da noi, zero.

O la fama o la fame. E per arrivare alla fama, unica via la fame. Per non nominar che quei due, poichè loro stessi hanno voluto brutalmente narrarci le loro angustie, Becque o Verlaine in Italia sarebbero morti di fame cento volte, dato anche che l' indole sarcastica e refrattaria loro e della loro arte non sarebbe stata una raccomandazione valevole presso nessun deputato e nessun ministro.

Il giornalismo ha leghe di classe e istituti di mutua assistenza e casse di previdenza. Per gli artisti stessi, con l'iniziativa presa poco fa dalla Associazione artistica internazionale di Roma, si viene formando una cassa pia nazionale. Per gli attori, abbiamo avuto, auspice Tommaso Salvini, anche una lotteria. Per gli autori, per gli scrittori, pei romanzieri, pei poeti, specialmente se hanno ingegno, non esiste un centesimo nemmeno al ministero della Pubblica Istruzione.

E chiunque abbia vissuto qualche anno in quella piacevole bolgia che è la professione letteraria in Italia, può narrare cento aneddoti tragici d'ingegni annegatisi nella mediocrità, asfissiatisi nella burocrazia, suicidatisi nell'inerzia solo perchè a un certo punto della loro vita, quando aver da mangiare per due mesi voleva forse dire creare il capolavoro e redimersi, nessun' istituzione pubblica li ha ajutati, di nascosto, delicatamente e paternamente vigile. Abbiamo pochi quattrini, lo so, ma abbiamo anche meno arte; ed è ineffabilmente sciocco chiedere ad ogni poeta d'essere non solo geniale ma anche eroico. Björnson ed Ibsen a venticinque anni avevano già dalla Norvegia una pensione annua che loro assicurava l'agiatezza. Per comprare la biblioteca di Giosuè Carducci nessuno ha osato proporre una legge speciale che fosse stata votata per acclamazione.

Ora se un giorno il ministero ha anticipato — nemmeno donato — cinquecento lire di danaro pubblico a Gabriele d'Annunzio, ha fatto semplicemente il suo dovere. E Ferdinando Martini va lodato per aver firmato il mandato; e Gabriele d'Annunzio forse va biasimato perchè ha creduto di doverle restituire.

*

3 aprile, domenica. — Ieri mattina la "colombina„ partita con cinque minuti di ritardo, s'è fermata a metà della navata centrale di Santa Maria del Fiore, senza giungere in piazza a incendiare i fuochi d'artificio sul carro. E perciò avremo un cattivo raccolto di grano e d'uva.

Chi non è fiorentino forse non vede chiaramente il nesso fra un razzo d'aprile e la vendemmia d'ottobre; ma i fiorentini sono d'ingegno sottile e da quasi ottocent'anni assicurano che il nesso esiste.

Nel 1099 quando, secondo quel che afferma Torquato Tasso, Goffredo di Buglione prese Gerusalemme, Pazzo de' Pazzi piantò pel primo la bandiera con la croce sulle mura di Gerusalemme, o almeno si dice che ve la piantasse pel primo, — ciò che nella storia ha lo stesso valore. E Goffredo di Buglione, che non era munifico gli regalò in compenso tre pezzi di pietra focaja "grandi quanto una mandorla„ scheggiati dal Santo Sepolcro. Le tre pietre sono ancora qui a Firenze nella chiesa dei Santi Apostoli e ogni sabato santo il priore della chiesa percuotendone una ne trae una scintilla con cui accende un cero che è recato in processione al Battistero, e poi dall'arcivescovo in duomo, e poi dalla Colombina, la quale è in termini pirotecnici un "razzo legato„, lungo una fune fin sul Carro.

Il Carro è una brutta macchina di legno nero molto verniciato, accimato da tre delfini a testa in giù, i quali sostengono con la coda una ruota d'altri razzi. Del resto, giù per i quattro angoli della macchina e per i tre ripiani, altri festoni di razzi, di mortaretti, di candele romane pendono ornati di stelle di carta, bianche, rosse e verdi nel gusto dei Niàm Niàm antropofagi dell'Africa Equatoriale e delle buone suore dei conventi italiani.

Dalla loggetta del Bigallo, dove m' han permesso di rifugiarmi, vedo tutta la piazza gremita di popolo, — contadini toscani venuti a consultar l'augurio, — signorine inglesi del terzo sesso con la solita apparenza d'aver naufragato la sera avanti e d'aver chiesto in prestito agli uomini della comitiva un pastrano, un cappello, un paio di guanti e di scarpe come si sia, — soldati di fanteria e popolo molto minuto, — e bambini alzati sulle spalle dei genitori legittimi. La facciata della cattedrale bianca e trita come un merletto è in sole; l' angolo del Battistero fra la porta "del paradiso„ di Lorenzo Ghiberti e quella d'Andrea Pisano è in ombra, e oppone il disegno semplice e sicuro de' suoi vecchi marmi bianchi e neri a tutto quel riscintillìo di statue, di nicchie e di mosaici troppo nuovi. Da tutta la folla, nemmeno un volto s'alza a fissar quelle meraviglie, e, più su, il cielo svariante di nubi e d'azzurro che ancora sente il marzo.

Una falange di ceri su candelabri di legno dorato e di legno argentato, passa tra due file di carabinieri, dal Duomo al Battistero, dal Battistero al Duomo, seguìta da una bandiera viola e rossa accimata da una croce d'argento e da una palma secca, e da una folla di pluviali d'oro e di camici e di cotte candide. Spara il cannone di mezzodì. — Eccola, eccola! — Niente. Tutti guardano la corda che pende dall'alto del carro ed entra nella cattedrale. Niente. Passano uno, due, cinque minuti. Ancora niente.

Allora, in mancanza di miracolo, si vedono tranquillamente escire dall' interno del carro, lassù fra i tre delfini rovesci, una testa e un braccio di pompiere che pazientemente, con un volgare fiammifero, meno sacro che il torcetto del priore dei Santi Apostoli, dà fuoco alla ruota dei razzi.

E i fuochi artificiali cominciano, come nella Cuneo leggendaria, in pieno sole, e fanno tanto fumo che il carro, per qualche minuto, non si vede più: nè ci si perde niente.

Così finisce la cerimonia, la quale, per chi sa, vuol dire che quest' anno il raccolto del mosto sarà cattivo.

Data la scortesia della Colombina, io consiglierei ai contadini toscani di lavar le viti con solfato di rame e calce contro l'oidio e la peronospera. Da me, in Umbria, ormai lo fa anche il curato nel suo orto, senza occuparsi della Colombina. Perciò il rimedio, al capriccio della Provvidenza, è ammesso anche dagli ortodossi.

Sotto il granduca, quando la Colombina funzionava male come oggi, si metteva in prigione il pirotecnico, che era in qualche modo il ministro responsabile della Provvidenza. Adesso, con una variazione più cara alla parsimonia toscana, l'opera del Duomo si contenta di non pagargli il conto. E la Provvidenza è punita nelle spese.... Vi paro rispettoso?

*

4 aprile, lunedì. — Da Cagliari a Corato, i socialisti in molti luoghi hanno approfittato della settimana santa per interrompere le processioni cattoliche all'aria aperta.

Il metodo è cattivo. Scambiare i riti con la fede è stato sempre uno dei caratteri delle religioni in decadenza. I socialisti, se la loro religione è nuova e se sono ancora liberi dai pregiudizii rituali, dovrebbero sapere che l'offesa ai riti centuplica la superstizione come il furto contro Shylock centuplica l'avarizia di Shylock. E, poichè si deve credere che essi non siano specialmente feroci contro la statua della Madonna o la reliquia di San Biagio, — ciò che li farebbe idolatri contro gl'idolatri, — ma che invece siano ostili all' idea o meglio al sentimento impersonato in quelle immagini, perchè non hanno saputo prevedere che avrebbero raggiunto, urlando mentre gli avversarii salmodiavano, l' effetto di far urlare anche gli avversarii?

In tutte le questioni di sentimento e specialmente d'un sentimento ereditario e collettivo, la via più corta è sempre la più lunga. È la vecchia storia romantica del padre che batte il figlio perchè non ami più la donna che ama: l'amerà il doppio. È più prudente mostrargli con lentezza i difetti del suo idolo....

Ci pensavamo ieri in piazza del Duomo da-

vanti alla Colombina che s'è fermata a mezza via. Se un violento avesse al passaggio dell'arcivescovo e del capitolo urlato non so che, tutt'i paesani radunati intorno al carro lo avrebbero accusato di aver fatto fallire la cerimonia augurale e di aver con la sua empietà impedito al grano di cestire e all'uva d'imbrunire. Invece nessuno ha fiatato, la Colombina non è arrivata, e i paesani se ne sono andati dedicando al vescovo e ai canonici quelle interiezioni gentilissime che fanno dell'idioma toscano il meno diletto a tutt'i santi.

*

6 aprile, mercoledì. — Da una settimana Trieste ci manda telegrammi strabilianti. Non si tratta di irredentismo, e ne possiamo parlare con calma, senza temere un discorso del professor De Gubernatis....

L'altro giorno si legge che un tenore imbarcatosi a Venezia per andare a cantare il *Lohengrin* a Fiume è morto durante la traversata di mal di mare. Lo vedete voi, Lohengrin sul cigno con lo stomaco travagliato dal mal di mare? *Les dieux s'en vont....*

Oggi ci si annuncia che a Trieste stessa nel Caffè Orientale a mezzanotte in punto (i tedeschi sono romantici) Fritz Erber di ventiquattr'anni s'è sparato un colpo di rivoltella alla tempia destra perchè aveva fame e in quattro giorni aveva ingoiato due aranci e una tazza di caffè. Appena fu ben morto, il proprietario dell'Albergo Centrale si recò alla polizia a dichiarare d'averlo congedato perchè non pagava e consegnò al delegato una lettera giunta all'indirizzo del suicida. Nella lettera una zia annunciava all'Erber ch'egli aveva ricevuto un'eredità cospicua....



FEDERICO GUGLIELMO, principe imperiale di Germania, nato a Potsdam il 6 maggio 1882.
(Fotografia Selle e Kuntze).

Sembra una favoletta morale del canonico Schmidt per la prima classe elementare, e mi par di vederla stampata in dieci righe a grandi caratteri perchè i bambini la sillabino comodamente, seguita da questa *Morale:* — Non bisogna mai disperare dell'aiuto della Provvidenza.

Certo, se l'unico mezzo fin' ora inventato per essere felici è rinnovare ogni giorno la propria provvista di illusioni, la storia del signor Erber dovrebbe essere diffusa a centinaia di migliaia di esemplari. Quand' uno ha a sua disposizione un bel capitale d'illusioni magari contradditorie, qualcuna ve n'avrà sempre che coinciderà con la realtà.

Il signor Erber credeva di averle perdute tutte. La realtà, per nostro ammonimento, ci mostra che egli aveva torto e che la vita val sempre la pena d'essere vissuta.

E, se non è vero, bisogna ripeterlo lo stesso, all'infinito, finchè ci si creda, cioè finchè diventi vero....

IL CONTE OTTAVIO.

GUGLIELMO II NEL MEDITERRANEO.

A Messina. A Taormina.

Dopo l'incontro a Gaeta con la Regina Margherita, l'imperatore Guglielmo fece rotta sull'*Hohenzollern* per Messina; e, dopo un'ottima traversata, ormeggiavasi alle 9 di sera del 30 marzo nel porto messinese, sfarzosamente illuminato e gremito di popolazione, che fece all'imperatore una dimostrazione imponente.

Una delle gite notevoli di Guglielmo fu quella del 1.° aprile, a bordo dello *Sleipner*, a Taormina. L'imperatore sostò lungamente nell'anfiteatro Greco, prendendo delle fotografie istantanee; sostò al semaforo, davanti all'artistica fontana — soggetto di un disegno bellissimo del nostro Fortunino Matania — esprimendo a più riprese il proprio entusiasmo per tante bellezze.

A Messina, Guglielmo scese ripetutamente; ospitò a bordo le autorità e le dame dell'aristocrazia; e tutti constatarono il benessere di lui, nonostante le voci insistenti di giornali francesi ed inglesi sulla riproduzione del suo male alla gola di carattere sospetto.

Il brindisi di una dama. – Un nastro-ricordo.

Un grazioso episodio del ricevimento offerto il giorno 4 dall'imperatore alle dame messinesi a bordo dell'*Hohenzollern* è questo.

Le dame furono presentate all'imperatore dalla principessa Castellacci, dama di corte della Regina Margherita, e che Guglielmo già conosceva.

Sul ponte del comando essendo stato offerto alle dame il *champagne*, la principessa Castellacci alzando la coppa, ha detto in francese:

" Se non infrango l'etichetta imperiale, mi permetta Vostra Maestà di bere alla salute dell'Imperatrice, di voi e dei vostri figli. „

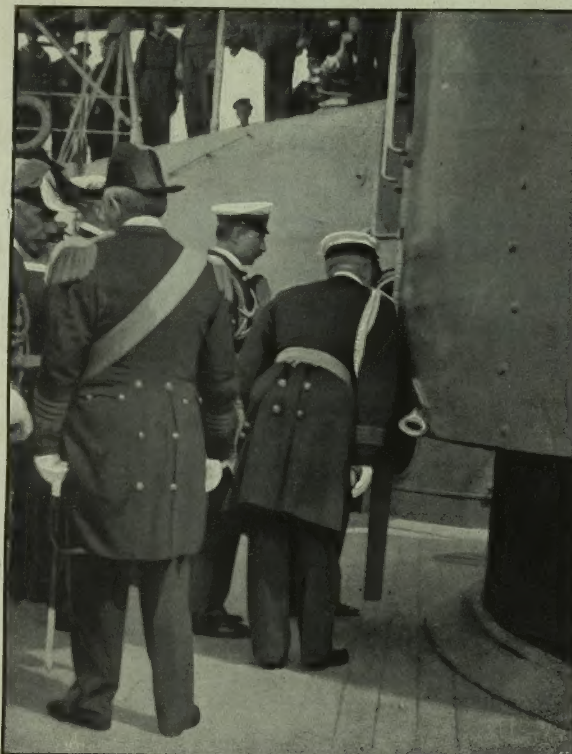
L'Imperatore ha risposto:

" Grato di così affettuosa dimostrazione, mi affretto a telegrafare all'Imperatrice i sentimenti gentili delle dame messinesi. „

E a queste dame egli ha poi regalato un nastrino di seta nera con la parola *Hohenzollern* ricamata in oro, dicendo:

— Regalo questo nastro perchè si ricordino di me.

Gli ultimi telegrammi ci annunziano che Guglielmo arrivò, martedì, 5, nel pomeriggio, a Palermo, accolto entusiasticamente dai palermitani.



L'Imperatore visita la torre corazzata della regia nave ammiraglia " Sicilia „ nel golfo di Napoli il 28 marzo.

IL VIAGGIO DI GUGLIELMO II IN SICILIA (istantanea di Carlo Fumagalli).

A Palermo. A Monreale.

In carrozze messe a disposizione dell'Imperatore dal comm. Florio, Guglielmo si recò mercoledì mattina, 6 aprile, a visitare Monreale. Nell'attraversare il centro di Palermo l'Imperatore fu fatto segno ad una dimostrazione entusiastica, di quelle che sanno fare i palermitani quando ci mettono tutta la loro espansione.

Dai balconi gettavansi fiori sulla carrozza e si agitavano fazzoletti e cappelli. Lungo l'erta di Monreale, Guglielmo si volgeva continuamente ad ammirare lo splendido panorama della Conca d'Oro stendentesi fino al mare illuminato dal sole, che di tratto in tratto squarciava le nubi. L'imperatore Guglielmo giunse a Monreale alle 9,40 accolto da entusiastiche acclamazioni della folla, che anche là gettava fiori sulla carrozza mentre la musica suonava l'inno tedesco. Si trovavano dinanzi al Duomo ad ossequiare l'Imperatore il regio commissario e l'arcivescovo, che gli fecero da guide durante la minuziosa visita nel Duomo.

Dopo il Duomo l'imperatore Guglielmo visitò il chiostro e si soffermò nel giardino ad ammirare il panorama; esaminò indi il *tabularium* ritornando in vettura direttamente a Palermo. Una calda dimostrazione continuò lungo tutto il percorso.

A Rocca numerosi studenti con bandiere italiane e germaniche venuti da Palermo fecero un'altra calorosa dimostrazione di affetto.

L'Imperatore si recò a Villa Tasca indi nella cappella Palatina annessa al Palazzo Reale, visitandola minutamente. Alle 14 l'imperatore ritornò alla capitaneria del porto dove si imbarcò col seguito su una lancia dell'*Hohenzollern*, ritornando sul proprio yacht mentre i marinai della *Partenope*, schierati sulla tolda facevano il saluto alla voce.

Alle ore 17 l'imperatore Guglielmo indossando la piccola tenuta di ammiraglio discese col seguito alla capitaneria del porto e si recò al *Five o' Klok-tea* a palazzo Butera nell'appartamento veramente principesco del deputato principe di Trabia. Così nell'andata come nel ritorno i palermitani fecero calorose dimostrazioni. Palermo la sera fu sfarzosamente illuminata.

Sulla nave " Sicilia „.

Diamo in questo numero anche una incisione, da fotografia istantanea fatta a Napoli mentre l'imperatore, il 28 marzo, visitava attentamente la corazzata italiana *Sicilia*, nave ammiraglia della squadra italiana del Mediterraneo, comandata dal vice-ammiraglio Morin.

I figli di Guglielmo.

Aggiungiamo una recentissima fotografia del principe ereditario di Germania, Federico Guglielmo, che ha ora 22 anni.

In una pagina presentiamo ai lettori anche gli altri figli dell'imperatore Guglielmo, la cui casa è allietata da sei maschi, Federico Guglielmo, primogenito; Eitel Federico, nato il 7 luglio 1883; Adalberto, nato il 14 luglio 1884; Augusto Guglielmo, nato il 26 gennaio 1887; Oscar, nato il 27 luglio 1888; Gioacchino, nato il 17 dicembre 1890; e da una femmina, Vittoria Luisa, nata il 13 settembre 1893. Tre di questi, il secondogenito Eitel, il quartogenito Adalberto, e il quintogenito, Oscar, provenienti da Bellagio, arrivarono martedì. 5, a Milano, e nella giornata recaronsi a visitare il Castello Sforzesco e la chiesa di Santa Maria delle Grazie; e alla sera, oggetto a dimostrazioni di generale simpatia, intervennero allo spettacolo della Scala. Ripartirono, per Lugano, mercoledì mattina.



Principe GIOACCHINO.



Principe ADALBERTO.



Principe EITEL.



Principessina VITTORIA.



Oscar. Eitel. Vittoria. Federico. Adalberto. Gioacchino. Augusto Guglielmo.

I FIGLI DELL'IMPERATORE GUGLIELMO II (fotografie comunicateci da E. Rendich).





Il Consolato giapponese.

Il porto interno.



Il Panorama della città dal Consolato italiano.



Il Consolato russo.

La guerra russo-giapponese. — CE-FU, PORTO CINESE, NEL GOLFO DI PETCILI, APERTO AGLI STRANIERI, DIRIMPETTO ALLA COREA: POPOLAZIONE INDIGENA 60 000 ABITANTI.



La guerra russo-giapponese. — I CINESI APPROVIGIONANO I RUSSI NELLA COSTIERA DI DALNY (disegno di F. Matania, da documenti grafici dal vero).



IL MARESCIALLO NOZOU
comandante dell'armata giapponese in Corea (fotografia Fogor).

Per chiudere Port-Arthur.

Secondo telegrammi da Port-Arthur sono attesi colà nuovi tentativi da parte dei giapponesi per ostruire l'entrata del porto, affondandovi altre navi. Sono state prese misure dai russi per impedire la attuazione di questo progetto.

L'ammiraglio giapponese Togo, informato che le navi russe hanno ancora un passo li bero di circa 140 *yards* per uscire da PortArthur, dice che bisogna affondarvi ancora tanti vapori fin che il passo sia chiuso.

Intanto a Port-Arthur persiste una fittissima nebbia, della quale approfittano i russi, che fanno eseguire gli approvvigionamenti di Port-Arthur di notte da bande di portatori cinesi — come si vede nel nostro disegno — fatti sfilare sotto la protezione dei forti interni.

Le forze militari giapponesi.

Il *Militär-Wochenblatt* pubblica un prospetto delle forze militari del Giappone, basato sulle ultime verifiche. Ne togliamo i seguenti particolari:

L'esercito attivo conta oggi 143 000 fucili, 9500 sciabole e 702 cannoni; esso si divide in 13 divisioni, ciascuna di 12 battaglioni, 3 squadroni, 6 batterie e relative armi speciali. Vi sono inoltre due brigate di cavalleria, ciascuna di otto squadroni, e due brigate di artiglieria con 36 batterie.

La riserva è forte di 80 000 uomini.

L'esercito nazionale, destinato alla difesa del paese, conta 130 000 uomini. Si hanno poi 34 000 soldati di deposito, divisi in 52 battaglioni, 17 squadroni, 19 batterie ed armi speciali.

La caccia alla volpe nella Campagna Romana.

Uno degli *sports* caratteristici di Roma è la caccia alla volpe: nessuna regione d'Italia meglio si presta della Campagna Romana per questo *sport* ippico e cinegetico, al quale accorre tutto quanto la società internazionale di Roma offre di più aristocratico, di più elegante, di più raffinato. Le dame della nobiltà, gli *sportmen* più conosciuti d'Italia e dell'estero, ambasciatori, segretari e addetti militari di ambasciate e legazioni; brillanti ufficiali delle nostre armi a cavallo e della scuola di equitazione di Tor di Quinto; membri del Parlamento, principi romani, gentiluomini di corte, principi stranieri — nessuno che può e che dispone di buoni cavalli saltatori, manca mai a codesti convegni settimanali, che, senza dire del grande godimento di chi vi prende una parte attiva, rappresentano anche una grande attrattiva per i molti che si accontentano di intervenire in calesse, in *breach*, in *charrette*, a cavallo, al *meet*, solo per vedere la partenza della comitiva, così pittorica nell'insieme di tutte quelle giubbe rosse e nere, di quei battitori in uniforme, solleciti a trattenere od a slanciare a tempo le mute dei cani, che sentono la volpe e latrano e fremono.

Le galoppate attraverso la Campagna Romana sulla piste della volpe, con salto inevitabile di staccionate, di fossati, in quella campagna, così espressiva nella sua nudità, così impressionante nella sua melanconica estensione monotona, qua e là interrotta dal sorgere di antiche rovine di torri, di acquedotti imperiali, hanno seduzioni, che nessun'altra caccia a cavallo può offrire agli amanti di questo *sport*, nemmeno in Inghilterra, il paese delle caccie a cavallo. All'ambiente cinegetico della Campagna Romana si è inspirato il nostro Marchetti per il suo elegantissimo disegno in doppia pagina che adorna questo numero.

La stagione della caccia alla volpe è ora nella sua pienezza, e per essa si trattengono ancora a Roma molte di quelle famiglie cospicue che, da ogni parte, non che d'Italia, d'Europa e d'America vanno, a chiedere all'antica capitale del Mondo le emozioni intellettuali che essa sola può dare.

La guerra nell'Estremo Oriente.

I giapponesi si avanzano in Corea. L'entrata in Vi-giù.

Lo scontro di Tcheng-giù del quale riferimmo nello scorso numero, non segnò veramente nè una sconfitta dei russi, nè una grande vittoria dei giapponesi. La tattica dei russi oramai è evidente, essi si ritirano verso il Ja-lu. Il generale Mitscenko, tenendosi alle istruzioni mandategli dal generalissimo Kuropatkine, evita che le sue truppe siano sopraffatte dai giapponesi, che attualmente dispongono di forze preponderanti.

Dopo lo scontro di Tcheng-giù, la cavalleria giapponese si diresse su Ku-seng e su Sak-giù, attaccando le posizioni fortificate dei russi presso Vi-giù. I giapponesi, il 1.° aprile erano a Sien-Cen, sulla strada di Pechino, a 20 chilometri ad ovest di Tcheng-giù, ed a 60 chilometri al sud di Vi-giù, mentre i russi continuavano a ritirarsi sulla strada mandarina, ripiegando gradualmente sul Ja-lu. La sera stessa del 3 gli esploratori giapponesi entrarono in Vi-giù, che trovarono sgombrata dai russi. L'indomani distaccamenti del primo esercito giapponese occuparono la città.

Contemporaneamente giunsero a Cemulpo cinque trasporti giapponesi, per sbarcare sezioni di ferrovieri militari, sezioni del genio e cavalli da tiro destinati ai lavori per la costruzione della ferrovia da Seul a Vi-giù. Guarnigioni di fanteria giapponese ed ambulanze sono a Chinampo e a Pin-Jang. Le truppe giapponesi soffrono molto per il congelamento dei piedi.

Onoranze agli eroi delle due parti.

Una parte dei resti del comandante dell'Hirose che morì durante l'ultimo tentativo di ostruire Port-Arthur è giunta il 5 aprile a Tokio scortata da un distaccamento di marinai giapponesi, indossanti gli abiti maculati di sangue che portavano durante la battaglia. I superstiti del *Variag* e della *Koreietz* sono giunti a Sebastopoli, ove sono stati ricevuti con grande entusiasmo della popolazione; e questa dimostrazione è il lustrata da un nostro disegno.

L'Imperatore ha deciso che gli ufficiali e l'equipaggio del *Variag* e del *Koreietz* ricevano oltre la Croce di San Giorgio e altri distintivi onorifici, un dono in denaro equivalente al soldo di 18 mesi in tempo di guerra. Si fanno grandi preparativi per il loro ricevimento a Pietroburgo. Mentre una parte di essi da Chemulpo tornò direttamente in Russia, un'altra parte fu imbarcata sul vapore francese *Australienne* diretto a Marsiglia.

L'*Australienne* arrivò a Marsiglia il 5 aprile nel pomeriggio. Essa portava anche gli equipaggi europei che accompagnarono al Giappone i due incrociatori già argentini acquistati dal Giappone a Genova alla vigilia della guerra.

Gli ufficiali e i marinai russi sbarcati dall'*Australienne* furono calorosamente applauditi dalla folla. Il granduca Michailovich e la granduchessa di Mecklemburgo-Schwerin giunsero da Cannes per incontrarli e invitarli a un ricevimento in loro onore; dopo il quale partirono per Sebastopoli.



La guerra russo-giapponese. — ARRIVO DI CAVALLERIA RUSSA A PORT-ARTHUR.
(Fotografia Underwood e Underwood, di Londra).



Le infermiere e i medici delle ambulanze giapponesi (fotografia Erwin Braeuer).



La guerra russo-giapponese. — Il generale Jamaguki, capo dello Stato Maggiore giapponese in Corea.
(Fotografia comunicateci dal maggiore De Rossi).



La caccia alla volpe nella campagna ro[...]



composizione di *Lodovico Marchetti.*

MOVIMENTO LETTERARIO.

∿∿ Continuano all'estero i libri sulla nuova Italia. Si lascia ormai da parte (era ora!) l'Italia dei tromboni e dei briganti per l'Italia dei pensatori e dei lavoratori attivi. Fra gli ultimi libri, citiamo quello tedesco, scritto pei tedeschi, dal Fischer: "*Italien und die Italiener;* e il libro inglese *Italy to-day* dei signori Bolton King e Okey. Ora, **Federico Garlanda**, il direttore dell'accurata *Minerva*, traduce il libro d'un *yankee*, del quale non può dire il nome, ma che è amico suo di Boston; la così detta Atene dell'America dove il sapere (chi lo direbbe?) è tenuto in maggior conto dei dollari. Il libro *La terza Italia* (Roma, Società Laziale) rivela un americano giovane, intelligente, perspicace, che ama il nostro paese non c'è dubbio (e noi gli tributiamo azioni di grazie per l'affetto che ci porta pur in mezzo a giudizii troppo severi e persino ingiusti), ma egli ha il grosso torto di confrontare a ogni passo noi con i suoi connazionali, cioè due popoli di razza, di tradizioni, di storia, di genio diverso, per dimostrare la nostra inferiorità. Il povero Dario Papa aveva l'idea fissa di americanizzare l'Italia; e quasi si direbbe che la stessa idea fermenti nel cervello dell'ignoto *yankee;* il quale pur ci conosce in tante intime latebre, innamorato sopratutto delle bellezze del nostro paese e.... delle donne italiche, esaltate da lui con impeto di sconfinata ammirazione!

Il nostro *yankee*, in diciannove lettere scritte dall'Italia a'suoi amici d'oltremare fra il 1900 e il 1902, tratta della nostra risurrezione, della nostra politica, della nostra burocrazia, delle nostre scuole, del nostro esercito, della nostra letteratura, del teatro, di tutto, o quasi tutto; solo un cenno fuggitivo sulla musica, per la quale abbiamo il primato; e nulla della pittura, e nulla della scultura, ch'è gloria italiana moderna.

Curioso il vedere come questo *yankee*, si riscaldi e quasi si arrabbi per certi nostri sistemi, e, diciamolo pure, per certi nostri errori! Ma quei riscaldamenti, quelle arrabbiature non ci dispiacciono; non sono segni ch'egli ci vuol bene?... Egli trova in noi la mancanza di praticità; e lo sappiamo benissimo, benchè in vaste, operose, ricche regioni, come il Genovesato e la Lombardia, non sia proprio il senso pratico quello che manchi!... Egli deplora in noi anche la mancanza d'organizzazione in tanti rami della vita pubblica e s'inquieta che i libri italiani sull'Italia parlino di cranii preistorici piuttosto che di teste quadre che pensano: chiama "gigantescamente stupido" il monopolio del tabacco, perchè ne annienta la produzione in molte regioni d'Italia; ed ha ragione di pigliarsela contro i barbari, i quali spogliarono Roma di magnifici alberi annosi; ma non sappiamo quanta ne abbia nelle aspre censure contro i governanti italiani perchè non si curarono di risolvere la questione della cultura dell'agro romano prima di entrare in Roma! (pag. 72).

L'egregio nostro descrittore e censore non ha forse troppo studiata la spinosissima, intricata questione romana; e non riflette abbastanza che non era facile sciogliere il problema agricolo in casa d'altri prima d'occuparla. Il colmo più evidente di mancanza d'organizzazione sta, secondo l'autore, nel famoso palazzo di giustizia che si costruisce in Roma; palazzo, nel quale "sembrerebbe di leggere una feroce satira all'amministrazione della giustizia; la quale dovrà svolgere la sua azione.... al bujo." Vede profonda mancanza d'organizzazione anche nella burocrazia che conduce le "pratiche" all'infinito; e nell'esercito, dove ammira il valor degli ufficiali, il valor dei soldati, non la sapienza dei capi; e deride gli attendenti che conducono a scuola i bambini dei loro superiori come balie o cameriere. E che dire di quella profluvie di diplomi, che si distribuiscono nelle eccessivamente numerose nostre università, e che aumentano pur troppo il proletariato intellettuale, una delle piaghe d'Italia?... Nessuno gli può dar torto quando lo deplora; e neppur quando rileva le bestialità di certi giurati; i quali arrivano a negar ciò che il reo ha confessato!... E chi non è appieno con lo sconosciuto *yankee* quando muove "un sincero biasimo" agl'italiani, perchè trascurano lo studio delle antiche memorie gloriose della patria e persino i fatti che costituiscono la loro storia contemporanea?... Cita, all'uopo, le memorie del generale Grant, delle quali furono vendute negli Stati Uniti più di 600 000 copie nel giro d'un anno; laddove delle lettere di Camillo Cavour, che "rappresentano una delle letture più interessanti e istruttive, non è esaurita ancora la prima edizione di sole 1000 copie!"

Il capitolo sul socialismo e quello sulla famiglia italiana sono forse i meglio studiati del libro. Molti elogi son resi agli affetti durevoli delle famiglie italiane; e molti elogi anche al socialismo come partito, senza tacere peraltro il suo vizio d'origine, che vogliamo delineare con le stesse parole dell'autore: "Il socialismo non è entrato sin da principio in Italia come una forza sociale, ma come una dottrina, recandò in sè, nella sua stessa natura, gli svantaggi, la rigidità e le incongruenze di un sistema dottrinario, che vuol essere per forza applicato alle condizioni vive di un paese."

Nessun dubbio che questo *yankee* è uno scrittore di polso e che, della nostra letteratura e del teatro odierno, possiede una conoscenza più che superficiale. "Il teatro contemporaneo italiano (citiamo ancora testualmente) è di gran lunga superiore al teatro inglese, senza parlare dell'americano, il quale non conta affatto; è superiore al tedesco e allo spagnuolo; è appena inferiore al teatro francese per abilità e finezza di tecnica, ma, per compenso, è molto più sano e più morale."

La nostra lirica incanta l'autore: gli piacciono i nostri romanzi: ma deride certi nostri eruditi. "In questo, gl'italiani invece di prefiggersi a modello la signorile disinvoltura dei francesi o degl'inglesi, hanno voluto scimmiottare i tedeschi; i quali certamente, se sono ricchi maestri di dottrina, non si possono dir maestri nell'arte di scrivere." Nè si ferma qui. Gli strali spesseggiano: "L'Italia, pur troppo, è afflitta da una grande quantità di codesti boriosi e pedanteschi eruditi; i quali, accovacciati sur un piccolo cantuccio del sapere, guardano dall'alto in basso tutti quelli che non conoscono di quel cantuccio anche il minimo ripostiglio, come essi forse conoscono dopo anni e anni di ricerche, e ringhiano e latrano contro quelli che s'attentano di mettere il piede nello stesso campo, come ringhia il cane cui si vuol togliere un osso." Ah, questo è Heine e del più feroce! L'autore s'inchina però davanti al valore di critici come il De Sanctis, il Bonghi, il Graf; e, notando il pessimismo di molti scrittori nostri, crede che la causa ne sia.... la loro *bolletta!*

∿∿ Ed ecco altre lettere!

L'interminabile bibliografia su Parigi si arricchisce d'un nuovo bel libro: *Parigi* (Firenze, Barbèra), scritto da **Cesira Pozzolini Siciliani**, la fiorentina vivacissima scrittrice, vedova dell'illustre filosofo pugliese, Pietro Siciliani. Sono cinquantadue lettere scritte a cinquantadue amici illustri o per lo meno benemeriti degli studii italiani sulla Sirena eterna: anzi cinquantatrè, perchè un egregio francese, il signor Charles Dejob, scrive alla sua volta all'autrice una letterina ch'è un omaggio cavalleresco, quasi una carezza, come sanno farne con tanto garbo i nostri vicini quando vogliono. Anche Alessandro D'Ancona, nella graziosa prefazione, loda il libro: "Questo è, sopra tutto — bene lo sappia subito il lettore — un libro, come il Montaigne avrebbe detto "di buona fede." Si narrano in esso cose realmente vedute: si ricordano impressioni realmente sentite. Troppo spesso i viaggiatori — e testè il signor Bédier ce n'ha dato luminosa prova pel Visconte di Chateaubriand — troppo spesso descrivono paesi, uomini, costumi che non hanno veduto, o plagiano chi ha veduto effettivamente. Questo, dunque, a differenza di molti altri, è, lo ripetiamo, un libro "di buona fede". — L'autrice andò quasi dappertutto, a Parigi vide tutto.... o quasi tutto in quella Parigi che, come dice Charles Dejob, si crede gaja e spensierata, laddove è un agone di concorrenza aspra e penosa. Il libro è una guida; ma una guida fatta da una osservatrice prontissima e acuta, che sa divertire con la sua abbondante loquela toscana piena d'agilità e di grazia.

∿∿ **Carlo Bertolazzi**, l'applaudito commediografo in dialetto e *in lingua*, è appena uscito da una prostrante malattia, e manda in giro pel mondo anche in veste tipografica (Milano, Aliprandi) la sua cara *Lulù*, la commedia in tre atti, che, rappresentata la prima volta a Genova al teatro Margherita la sera del 10 novembre 1903 dalla compagnia di Teresa Mariani, ebbe anche le lodi del nostro Leporello. Il libro è fregiato di due ritratti: di quello della fiorente Teresina e del pensoso biondo amico nostro; il quale dedica l'edizione al suo medico salvatore: un bel caso di gratitudine, che onora risanatore e risanato.

Questa *Lulù* è la diciannovesima produzione teatrale pubblicata dal simpaticissimo autore della *Gibigianna*, e già ne sono annunciate altre sei: una bella prova di salute per un ammalato!

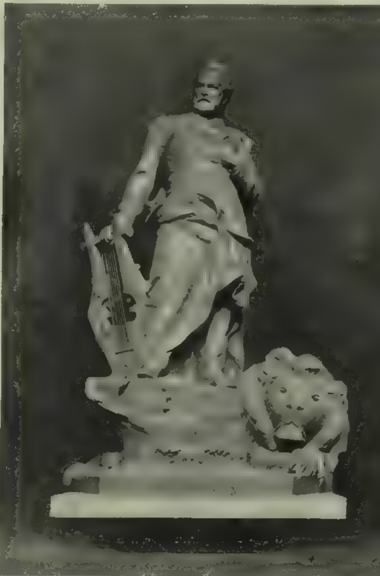
∿∿ **Augusto Sindici**, il poeta della campagna romana, continua nelle sue forti pitture di paesaggi e di costumi locali, maneggiando l'ottava che, nella poesia vernacola, strano a dirsi! è assai poco coltivata. È un metro arduo; ma il Sindici ne supera le difficoltà con lena giovanile, con una bravura che incanta, trasfondendovi tutto l'affetto parziale ch'egli sente per una regione, così ricca di costumi pittoreschi, di sentimenti ed espressioni poetiche. Noi le vediamo quelle

sposette co la culla 'n testa
co drento er primo frutto de l'amore,

ne *Le strade de la campagna romana* (Roma, tip. Unione Coop.) l'ultimo lavoro del valoroso poeta, e che consta di più canti: da Nettuno a Cisterna è il primo. Attendiamo impazienti gli altri.

∿∿ Il dottor **Guido Muoni** tratta *Il Tasso e i Romantici* (Milano, Società Editrice Libraria). Sono note d'una musica che potrebbe continuare molto a lungo, perchè poche melanconiche e belle figure come il Tasso ispirarono artisti e poeti. Il giovane prof. Muon nel succoso suo libretto si limita ai romantici, che avevano eletto il Tasso a loro nume. Soltanto il Manzoni, allora, disprezzava il Tasso!... Una delle macchie del sole di via Morone!

∿∿ **Pierluigi Zannini**, di Venezia chiama (come già il poeta siciliano G. Ardizzone) *Ore perdute*, un suo libro di versi (Belluno, Deliberati) cosparsi della "malinconia gentile" che piaceva al Pindemonte. Il suo "Balcone gotico" è animato da una dolce figurina e da una dolce poesia.



LA STATUA DI VICTOR HUGO
donata dalla Lega franco-italiana di Parigi alla città di Roma.
(Fotografia comunicateci da Léon Bouët).

Roma, la capitale ideale di tutti gli spiriti magni, di tutti gl'intelletti sovrani, ospiterà un marmoreo Goethe, dono dell'imperatore Guglielmo, ed ospiterà anche un marmoreo Victor Hugo, dono della lega Franco-Italiana. Questo dono sarà fatto alla città di Roma in occasione della visita del presidente Loubet al re d'Italia. Il grande poeta francese, amico dell'Italia, sensibile ai dolori e alle aspirazioni di tutti i popoli, caldo apostolo della fratellanza latina, è stato scolpito in marmo dallo scultore P. Allez, la cui opera d'arte riproduciamo in questo numero. Victor Hugo, interprete con versi sublimi e con prose commoventi ed immortali, di tutte le idealità, starà degnamente nella città mondiale che ha compendiato nei secoli la vicenda di tutte le civiltà e la lotta di tutte le grandi idee; e non poteva essere destinato a Roma in momento più propizio alla celebrazione di quella concordia franco-italiana che fu costante aspirazione della sua grande anima universale.



Roma. — La Comunione coi fiocchi (disegno di Dante Paolocci).


La ginnastica.

Il Collegio-Convitto per gli orfani dei sanitari italiani in Perugia.

Questa istituzione, nuova assolutamente nel suo genere in Italia e fuori, è mantenuta col solo concorso, obbligatorio per legge, dei medici, veterinari e farmacisti agli stipendi di pubbliche amministrazioni.

L'idea di un Collegio-Convitto per gli orfani dei sanitari italiani fu lanciata la prima volta nel Congresso medico di Padova nel 1874 dal dottor Luigi Casati di Forlì. Concretata nel Congresso di Torino del 1876, fu nominato un Comitato, presieduto dall'illustre e compianto senatore prof. Lorenzo Bruno, per raccogliere i fondi.

Si cominciò nel 1879 ad istituire alcune borse di studio di L. 300 ciascuna per quei giovani che, avendo perduto il padre e la madre, erano rimasti in condizioni misere. Ma ciò non corrispondeva all'idea predominante di istruire ed educare gli orfani dei sanitari dalla tenera età fino a dar loro una posizione.

Malgrado le difficoltà enormi incontrate, il venerando dottor Casati non si dette per vinto. All'opera sua persistente si associarono il prof. Ruata dell'Università di Perugia, ed alcuni medici benemeriti di Perugia, fra i quali meritano di essere segnalati il dottor Croci e il dottor Paoletti; e nel 1891, profittando della sezione paganti dell'orfanotrofio dipendente dalla Congregazione di Carità, si creò il primo nucleo del Collegio-Convitto con cinque orfani. Nel 1898, lottando con le difficoltà finanziarie, questi divennero dieci.

Nel 1899 i superstiti della cessata Associazione di Mutuo Soccorso fra i sanitari della città e provincia di Ancona, per iniziativa dei dottori Fuà e Turchi, deliberarono di cedere alla nascente istituzione il fondo di L. 23 500. In tal modo questa potè ottenere il riconoscimento giuridico nel luglio dello stesso anno, ed ebbe il primo Consiglio presieduto dal dottor Casati.

I sanitari, con sottoscrizioni volontarie, contribuirono al mantenimento dei primi orfani accolti, ma i mezzi non erano sufficienti. Col principio del 1900 morì il senatore prof. Bruno e lasciò al Collegio L. 20 000. Il Comitato torinese, da lui presieduto, cedette poco dopo le L. 37 000 raccolte colle prime sottoscrizioni.

Le finanze del Collegio furono in tal guisa rinsanguate, ma per dargli un assetto ed un funzionamento definitivo si pensò ad una legge che stabilisse l'obbligatorietà del contributo annuale dei sanitari alla dipendenza delle amministrazioni pubbliche. Infatti la proposta di legge d'iniziativa di 41 deputati (fra i quali otto medici: Baccelli, Pantano, Celli, Santini, Rampoldi, Casciani, Angiolini, Tinozzi) fu presentata alla Camera il 14 maggio 1901 ed appoggiata a nome del Governo dall'onorevole Giolitti, ministro dell'Interno, fu approvata il 28 maggio con 207 voti favorevoli contro 28 contrari. Il Senato l'approvò nel mese di giugno con voti 81 contro 14.

Tal'è in breve la storia di questa bella istituzione, che oggi vive, oltre che col patrimonio della fondazione, con gli accrescimenti di questo, coi lasciti eventuali, col contributo volontario dei sanitari liberi esercenti, col *contributo obbligatorio di tutti i medici, chirurghi, veterinari, farmacisti esercenti nel Regno, agli stipendi di pubbliche Amministrazioni, stabilito, per ciascuno, in annue lire cinque, pagabili in un'unica rata alla fine del mese di marzo, a principiare dal 1902* (art. 2 della legge).


In giardino.

■

Attualmente il Collegio-Convitto ha le due sezioni, maschile e femminile.

La maschile, rappresentata da 61 orfani, risiede nell'antico Collegio della Sapienza, graziosamente concesso. Vi sono rappresentate 27 provincie, cioè: Ancona con 5; Ascoli Piceno con 3; Arezzo con 3; Avellino con 1; Bari con 4; Bologna con 1; Brescia con 2; Campobasso con 2; Caserta con 1; Catania con 2; Ferrara con 1; Firenze con 2; Genova con 1; Lucca con 1; Macerata con 4; Mantova con 2; Milano con 5; Padova con 3; Pesaro con 2; Piacenza con 1; Parma con 2; Perugia con 5; Ravenna con 1; Reggio Calabria con 1; Roma con 4; Torino con 1; Vicenza con 1.

La sezione femminile è costituita da 29 orfane fra ragazze e giovinette, ed è ricoverata nei bellissimi locali, ampi e ridenti, del R. Educatorio di Sant'Anna situato in una splendida posizione. Le orfane appartengono a 16 provincie, così rappresentate: Ancona con 5; Ascoli-Piceno con 1; Brescia con 1; Cosenza con 1;


Sala di ricevimento (fot. G. Natalini).

Como con 1; Ferrara con 1; Firenze con 1; Forlì con 1; Genova con 1; Macerata con 2 Mantova con 2; Milano con 2; Pavia con 4; Perugia con 4; Roma con 1; Vicenza con 1.

I maschi seguono i corsi elementari, tecnici e classici. I meno atti per gli studi sono mandati ad officine per apprendere la tipografia, la litografia, ecc.

Le ragazze studiano per diventare maestre, apprendono l'inglese ed il francese. Si sta provvedendo per un'istruzione commerciale, per una Scuola-laboratorio di sarta per quelle ragazze che hanno minore attitudine agli studi.

I convittori dei due sessi sono trattati bene ma senza lusso, e sono assistiti amorevolmente, e continuamente sorvegliati, perchè le due sezioni hanno la fortuna di avere un ottimo direttore ed una distinta direttrice.

Il nuovo Statuto, approvato con decreto reale, prescrive che durante il quinquennio 1902-1906 non si faranno nuove ammissioni di orfani per costituire il fondo necessario all'erezione del nuovo Collegio-Convitto.

Il municipio di Perugia ha concesso una grande area per questo scopo nel punto più bello e più sano della città. In questi giorni il Consiglio ha aperto il concorso pel progetto tecnico del nuovo Collegio-Convitto.



La scuola di disegno (fot. G. Natalini).

A mitigare la sospensione delle ammissioni per cinque anni, lo Statuto dispone che eccezionalmente possono essere accettati nel Collegio-Convitto, con retta semigratuita, i figli orfani dei sanitari bisognosi contribuenti, che potessero esservi accolti per deficienza dei posti gratuiti assegnati alla rispettiva provincia in conformità della disposizione, secondo la quale il numero dei posti gratuiti è fissato ogni triennio dal Consiglio amministrativo in proporzione dei mezzi di cui dispone l'Opera Pia.

*

Se lo spazio lo consentisse, vorremmo segnalare tutti coloro, sanitari ed uomini di cuore, che hanno avuto tanta parte nello sviluppo del Collegio-Convitto degli orfani dei sanitari di Perugia. Non possiamo però fare a meno di accennare ai nomi dei principali benemeriti, e cioè: al venerando presidente dottor comm. Luigi Casati, che ha visto con soddisfazione attuata la sua bella idea dopo di aver sostenuto per 50 anni gl'interessi della professione medica; all'onor. Fani, deputato di Perugia, che ha avuto tanta parte nell'elaborazione ed approvazione della legge 14 luglio 1901; ai professori Ruata e De Paoli; e specialmente ai medici perugini dottori Mori, Paoletti e Texeyra, che si occupano dell'istituzione con tanto affetto e con tanto disinteresse.

N. L. B.



Telegrafisti alpini in marcia cogli sky.

La foto-telegrafia degli alpini.

Le escursioni invernali dei nostri Alpini offrono ogni anno qualche cosa di tecnicamente interessante. Nel gennaio scorso, lasciate le loro sedi invernali, i nostri Alpini si portarono sulle linee di confine a scopo di esercitazioni. Per mantenere in comunicazione i vari reparti fra loro lungo tutta l'ampia linea sulla quale esercitavansi, frastagliata da contrafforti e da colli, vennero stabilite delle stazioni mobili di foto-telegrafia, che diedero eccellenti risultati, e delle quali riproduciamo in questo numero due nitide fotografie.

Codeste stazioni sono dirette ciascuna per lo più da un ufficiale, sono munite di un'apparato mobile simile a quello adoperato dal genio militare nelle grandi manovre dell'estate scorsa e che fu illustrato allora in queste nostre pagine. L'apparato funziona mediante l'occultazione di luce solare, il giorno, e mediante l'occultazione di luce acetilenica la notte.

Le nostre due incisioni rappresentano il reparto telegrafisti Alpini in marcia coi noti sky e le racchette, attraverso gl'immacolati campi nevosi e mentre, impiantata una stazione foto-telegrafica, sta ricevendo un telegramma trasmessogli da un altro reparto lontano.

Non si sarebbe potuto ideare un ufficio telegrafico più semplice e d'impianto più economico!

GIOSUE CARDUCCI E UN ARTICOLO DEL "SECOLO XX"

Nel suo fascicolo di aprile, la magnifica rivista dei Fratelli Treves, Il Secolo XX che non manca ormai in nessuna casa dove si ami ed apprezzi la coltura e l'arte, ha pubblicato un notevole articolo di Giuseppe Gigli, accompagnato da molte belle e curiose fotografie su quella famosa *Chiesa di Polenta* alla quale Giosue Carducci ha dedicato una delle sue odi più celebri. Ora il nostro grande poeta, che tutti sanno come sia parco nell'elogio, ha diretto all'autore dell'articolo la seguente lettera:

Bologna, 3 aprile 1904.

Caro signore,

La ringrazio della bontà e gentilezza con cui ella ha voluto accompagnare le mie peregrinazioni artistiche romagnole. **Così la Chiesa di Polenta è veramente illustrata.**

Giosue Carducci.

Il Secolo XX si trova in vendita presso tutti i librai ed in tutte le edicole al prezzo di Cent. 50 il fascicolo.



Riparto di Alpini che riceve un telegramma trasmessogli da un altro riparto lontano.

LA BANDIERA ITALIANA IN ADUA.

Ferdinando Martini, giornalista, romanziere, drammaturgo, uomo politico.... ma, sopratutto, uomo di spirito, ha fatta in Africa, nella Colonia Eritrea e di fronte all'Abissinia, una politica di garbo, che ha molto giovato al miglioramento delle relazioni italo-abissine.

L'ILLUSTRAZIONE ha già pubblicato, favoritele dal cavalier Annarratone, delle belle fotografie, dimostranti cerimonie e scene, dalle quali emerge il miglioramento di questi rapporti.

Oggi pubblichiamo un'altro disegno (dal vero fotografico) attestante con quali sentimenti è stata accolta ultimamente la bandiera italiana dalla popolazione di Adua, della fatale Adua (che senza una politica paurosa si avrebbe, nello stesso anno 1896, potuta riprendere). Non si trattava, ultimamente, dell'ingresso di nessun personaggio governativo italiano nell'antica città sacra; ma semplicemente di una visita a scopo commerciale e industriale del sindacato italiano minerario di oltre Mareb; e la bandiera non era che il simbolo della nazionalità cui appartengono i componenti il sindacato. Ebbene, quella bandiera, sul terreno della sciagurata battaglia eroicamente combattuta e perduta dai nostri, fu oggetto di un'ovazione clamorosa dei negri, memori della nostra virtù militare sventurata e del soffio di civiltà che l'Italia, piaccia o no, ha portato fin sull'altipiano abissino. Gli uomini inchinavansi, salutavano, applaudivano; le donne cantavano il loro trillo gutturale *elelta*. Per il prestigio morale del nome italiano è un fatto notevole, da registrarsi con legittima compiacenza.

LA COMUNIONE COI FIOCCHI

è una delle cerimonie più caratteristiche della vecchia Roma papale, sotto Pasqua.

Si tratta della somministrazione del viatico, nella ricorrenza pasquale, agl'infermi che non possono recarsi alla rispettiva parrocchia per l'osservanza del precetto eucaristico. E si chiama *coi fiocchi*, perchè la processione non è di quelle solite, improvvisate, durante l'anno, ogni volta che un infermo abbisogna, *in extremis*, dei sacramenti. La processione della comunione di Pasqua è una processione solenne, infioccata, come lo dimostrano, nel bel disegno del nostro Paolocci, il baldacchino, i suoi portatori, le ricche lanterne, tutto l'insieme di una vera pompa ecclesiastica. In altri tempi la comunione coi fiocchi attirava l'eletta della nobiltà del censo del rispettivo rione; il personaggio più in fama reggeva l'asta posteriore destra del baldacchino; seguivano le dame di maggior considerazione, in mezzo alle quali due sacristi portavano la cosidetta *cassa della cera*, essere vicino alla quale segnava una grande distinzione; non mancavano i capi-rione, i gendarmi, i granatieri... pontifici. Oggi le cose vanno più liscie, ma è sempre una processione d'importanza, e i vecchi *romani de Roma* ci tengono.



Fot. Zaninetti, di Novi Ligure.

Il senatore GIROLAMO BOCCARDO, nato a Genova il 16 marzo 1829; morto a Roma il 20 marzo.

[Vedi a pag. 259].

Fot. Dante Paolocci.

Il pittore RAIMONDO TUSQUETZ, nato a Barcellona nel 1842; morto a Roma il 14 marzo.

[Vedi a pag. 260].

Il "raid" ippico Milano-Torino.

I Comitati.

Fra l'interesse del mondo sportivo si è compiuto tra lunedì e martedì un interessante *raid* ippico — marcia di resistenza di chilometri 149 800 — da Milano a Torino, tempo massimo 24 ore, minimo 16 e, all'arrivo, corsa di siepi nell'ippodromo di Stupinigi. La partenza fu data lunedì, 5 aprile, alle 16, dall'ippodromo di San Siro, affollato di signore e signori, in mezzo ai quali giunse in automobile, e in borghese, il conte di Torino, atteso dai componenti il Comitato torinese del *raid* conte Balbo Bertone di Sambuy, presidente, conte Emanuele Cacherano di Bricherasio, conte Giovenale Davico di Quiltengo capitano Federico Caprilli, barone Gustavo Rubin de Cervin, Nino Caimi, segretario. Del Comitato di Milano erano presenti: il presidente conte Emilio Turati; il conte Prato Morosini il conte Giulio Venino, il conte Giacomo Durini, il generale Vicino Pallavicini e il duca Visconti di Modrone.

I partenti da Milano.

Su 43 cavalli iscritti, ne partirono 27: Peleo, montato dal signor Maroni; Brandolino, dal conte Gaetano Venino; Fanfulla, da Aldo Giovannini; Richmond, dal tenente Brancaleone Doria; Porte Veine, dal tenente francese Privat; Mytilène, dal capitano dei cavalleggeri Roma D'Oncieu de la Bâtie; Agordat, dal marchese Serra; William, dal tenente Luigi Giusti; Scoth-Gray, dal conte Radicati di Brosolo; Reine des Près, dal nobile Franco Parrocchetti; Strass, dal tenente Crozza; Circe II, dal tenente Aloisi; Corypheus, dal tenente Papi; Solzago, da Guido Crivelli Visconti; Cervino, dal signor Somigliano; Fairymount, dal marchese Caracciolo di Castagneto; Groenland, dal tenente Costantino Biego; Walton, dal maggiore Amilcare Giacometti; Guliver, dal tenente Arturo Luzzatto; Hecla II, dal tenente Ambrogio Pellegatta; North Pole, dal tenente Francioli; Amarillo, dal signor Leo Bozzi; Aeton, dal tenente Aldo Sacchetti; Fakir, dal nobile A. Vanzo Mercante; Kate Kinkman, dal capitano Enrico Re; Leonetto, dal tenente Mario Caccia, e infine Barry, dal francese Dupont. Dato il segnale di partenza, i cavalli in fila indiana mossero al piccolo trotto verso l'uscita. I primi ad uscire furono i cavalli Fairymount e Richmond; l'ultimo, Fakir.

Ai controlli.

Per la via Monterosa, via Vittoria Colonna, via Carlo Ravizza, corso Vercelli e Maddalena, i cavalieri presero la strada di Magenta, dirigendosi sempre al piccolo trotto verso il primo controllo che era a a Magenta. Gli altri controlli erano successivamente a Novara, Vercelli, Chivasso e Torino. Il primo a passare a Novara, alle 20.30 di lunedì sera fu il tenente Caccia. Al controllo di Vercelli era arrivato in anticipo in automobile il conte di Torino; primo ad arrivare a Vercelli fu ancora Leonetto col tenente Caccia, alle 23.15. A Chivasso giunse per primo alle 6.22 ant. del 6, Luzzatto con Gulliver.

L'arrivo a Torino.

A Torino all'ippodromo di Stupinigi l'aspettazione era grandissima; straordinaria e sceltissima la folla, in mezzo alla quale primeggiavano la duchessa Elena d'Aosta, a cavallo, e la principessa Laetizia in automobile. Ecco, alle 10 precise, arrivare Leo Bozzi col cavallo Amarillo, in eccellenti condizioni. Alle 10.5 giunge Enrico Re con Kate Kinkman, in ottime condizioni; terzo, alle 10.10, il francese Privat con Porte Veine. Seguono poi: Caracciolo con Fairymount, alle 11.25; il francese Dupont con Berry alle 12.10; D'Oncieu con Mytilène, Giusti con William e Somigliano con Cervino, alle 12.30; Crozza con Strass, alle 13; Sacchetti con Aeton, alle 13.45; Vanzo Mercante con Fakir e Giovannini con Fanfulla, alle 13.50; Venino con Brandolino, alle 14; Marone con Peleo, alle 14 25; Aloisi con Circe II, alle 14.30; Radicati con Scoth-Gray, Parrocchetti con



La bandiera italiana in Adua. — La missione mineraria italiana d'oltre Mareb ricevuta da ras Gara Sellasiè, governatore del Tigrè (fotografia Annarratone).

Reine des Près e Caccia con Leonetto, alle 14.40; Papi con Corypheus, Francioli con North Pole e Pellegatta con Hecla II, alle 14.57; Luzzatto con Gulliver alle 15.10; Doria con Richemond, alle 15.33 e infine Giacometti con Walton, alle 15.40.

Dunque partiti 27; arrivati soli 24; Blego essendosi fermato a Magenta; Serra a Vercelli e Crivelli Visconti a Chivasso.

Le gare a Torino.

Alle 16, nell'ippodromo di Stupinigi, gremito di spettatori, e presenti il conte di Torino, in tenuta di generale, il duca di Genova, la principessa Letizia, la duchessa Elena d'Aosta coi figli Amedeo ed Aimone, seguirono le corse, tre di prova e la quarta decisiva (4000 metri, otto ostacoli di un metro ciascuno) per stabilire la premiazione tra gli arrivati nel *raid*. Le prime tre corse, svoltesi fra la disattenzione del pubblico, furono vinte la prima da Ferrati con Alardo, la seconda dallo stesso Ferrati con Spot, la terza da Venino, che si ritirò dal *raid*, con Red-Rice. Ed eccoci alla prova finale, seguita dall'attenzione generale, con la partecipazione di 19 cavalli, essendo stati ritirati, per stanchezza, Peleo, Brandolino, Scoth-Gray, Hecla II e North Pole.

Il vincitore francese.

Alle 16.35 precise l'allineamento dei 19 concorrenti era compiuto, e fu data la partenza, che seguì abbastanza ordinata. Bellissima la gara. Fanfulla di Aldo Giovannini salta la prima siepe, urtando con gli arti anteriori l'ostacolo, e cade trascinando il cavaliere, che ha riportata una distorsione ad un piede. Cade anche William di Giusti, ma senza conseguenze, così pure Amarillo di Bozzi, e Fairymouth di Caracciolo; questi disgraziatamente, fratturasi la clavicola destra e ne avrà per quaranta giorni di letto. Svolgesi intanto la corsa, tenendo la testa Corypheus, Circe II, Porte Veine e Walton; ma, dopo breve lotta, Porte Veine arriva 1.° fortissimo, per quattro lunghezze; 2.° il tenente Aloisi con Circe II; 3.° il maggiore Giacometti con Walton; 4.° il tenente Papi con Corypheus; 5.° il sottotenente Brancaleone Doria con Richemond; 6.° il capitano Enrico Re con Kate Kinkman; 7.° il tenente Parrocchetti con Reine des Près; 8.° Vanzo Mercante con Fakir.

I premi.

Al tenente francese Privat toccano 5000 lire e un superbo baio irlandese donato da Sua Maestà il Re; ad Aloisi 2000 lire e un dono del duca d'Aosta; a Giacometti 1500 lire; a Papi 1000; a Brancaleone Doria 500, e agli altri tre l. 400 per ciascuno.

Il vincitore francese Privat è tenente nell'8.° *chasseurs*, ed ha già vinto in Francia 17 *military*, diversi *steeples* e numerose corse piane. Il suo Porte Veine è un bel castrone sauro di sei anni. Questa di Stupinigi è la sua prima vittoria del 1904.

L'idea.

La Società Torinese per le corse di cavalli, fu iniziatrice, con la stampa sportiva, di questo *raid*, organizzato sul genere di quelli corsi recentemente in Francia e nel Belgio, se non che quelli là basavansi sulla velocità; questo invece era basato sulla marcia di resistenza e sulla corsa con ostacoli.

NECROLOGIO.

Di *Luigi Sugana*, bizzarro tipo veneziano, che aveva incarnate in sè tutte le più diverse attitudini della genialità, sottolineate da un carattere irrequieto, disordinato, spensieratamente prodigo d'ogni bene intellettuale e materiale, abbiamo detto brevemente nel numero scorso. Da Venezia ci sono giunti su di lui articoli biografici, discorsi commemorativi, attestanti il largo seguito di simpatie, di affetti tenaci che accompagnavanlo nella sua città nativa, dove egli aveva una scena e un pubblico in permanenza, dì e notte, nel Caffè Manin, dove improvvisava le sue poesie, i suoi libretti d'opera, le sue commedie; dove lanciava le proprie idee, dove concretava i propri programmi di feste veneziane, propugnandole con un'arte oratoria tutta sua che finiva spesso in filippiche irruenti, irresistibili con chi non era del suo parere.... Ma tutti, poi, finivano a dargli sempre per vinti; egli rappresentava per il pubblico veneziano una volontà energica e sfrenata sempre in guerra, e sempre coronata da popolari vittorie; ed ora a Venezia tutti sentono davvero il vuoto creato dalla morte di lui.

Ricordiamo qui l'ing. *Marco Saccardo*, ispettore superiore delle strade ferrate, nato a Schio nel maggio 1844, morto a Roma il 15 marzo. Da una sua vigorosa polemica con un collega sulla ventilazione delle gallerie, uscì la prima idea di quel suo sistema di ventilazione oggi largamente adottato, e del quale cominciava ora a raccogliere i frutti dopo lunghi, contrasti e faticosi studi.



"Porte Veine" del signor R. Privat.

Le origini della Russia moderna. Ivan il Terribile.

"*La Russia non è nè Europa nè Asia: la Russia è la Russia.*" Questa frase, che, secondo intransigenti slavofili, sarebbe uscita dalle labbra stesse di Pietro il Grande è una delle solite frasi ad effetto che non furono mai pronunziate dai grandi uomini cui le affibbiano. Scarsamente infatti essa risponde a verità storica, poichè il processo storico, di cui Pietro il Grande fu cosciente artefice, fu appunto l'*europeizzazione* del suo paese, di regno asiatico farlo diventare rapidamente Stato europeo. Ma fu Pietro il primo ad accingersi ad opera così colossale? o non si debbono ricercare più addietro, al di là dello *smutnoie vremia*, "il tempo dei torbidi", che è il regno dei suoi predecessori immediati, i primi Romanoff, le assise fondamentali, gli sforzi iniziali, i primi principî dell'immenso impero, che dalle rive della Vistola si stende ora fino alle coste del Pacifico? Lo riconobbe egli stesso e salutò suo precursore e suo maestro Ivan IV, che gli stranieri chiamarono il Terribile, ed ebbe a comune con un altro della sua stirpe, il terzo Ivan, il pauroso soprannome. Ed ecco perchè, dopo avere studiato in una serie di noti volumi, amorosamente, Pietro il Grande e la Russia del secolo decimottavo, nelle sue riforme e nelle sue rivoluzioni, nelle sue guerre e nei suoi maneggi diplomatici, nei costumi, e nella vita di Corte, il signor Waliszewski[1], polacco di nascita, ma ormai francese di adozione, almeno per tendenze intellettuali ed operosità letteraria, è risalito ora al secolo decimosesto ed alla figura misteriosa di Ivan il Terribile. Doppia ragione dà a questo argomento sapore di attualità: non solo sono da ricercare nella seconda metà del secolo decimosesto le origini della moderna Russia, già fin d'allora voltasi all'occidente, donde le doveva venire tanta luce di progresso, ma anche il primo avviarsi alla conquista oltre l'Ural; che la renderebbe un giorno padrona della smisurata Siberia. Si può quindi col Waliszewski vedere di dove uno dei grandi antagonisti dell'oggi prese le mosse per giungere in pochi secoli all'attuale immenso dominio.

Fu solo verso la fine del secolo decimoquinto che la lenta disgregazione dell'impero mongolico che aveva gravato sul paese per ben duecento anni permise ai principi moscoviti di scuotere il giogo. Ed Ivan III il Grande venne a raccogliere attorno a Mosca i frammenti dell'antica patria russa; aggiungendovi territori non compresi nei limiti dell'antica Russia e spingendo i confini della nuova fino alla Finlandia, al mar Bianco, all'Oceano Glaciale, all'est fino alla cin-

[1] K. Waliszewski, *Ivan le terrible.* — Paris, Plon, 1904.



Il "Raid" Milano-Torino. — Il Conte di Torino alla partenza (fotografie A. Foli).

tura degli Urali; Vassili, suo figlio, ampliava a sud le conquiste paterne. Quando Ivan IV gli succede nel 1533, eredita bensì un dominio esteso, ma al quale sopra ogni cosa mancano unità ed armonia, anche sotto il rispetto geografico. Un nucleo centrale, Mosca, ed attorno ad essa territori, non ben raggruppati, che non hanno ancora figura di provincie. Le conquiste più recenti e più eccentriche, Novgorod e Pskov, verso il Baltico, rappresentano la regione industriale e commerciante, ma industria povera, commercio meschino, ridotto a modestissime proporzioni. Vivendo di pesca, e per accidente soltanto della coltivazione, in una contrada tutta paludi o lande deserte, la popolazione trae il suo sostentamento principale dal transito delle mercanzie dal Baltico o verso questo mare. Il resto del paese si trova in condizioni anche meno buone e per l' assetto sociale, per la rozzezza dei costumi, per le grossolane superstizioni, per la scarsezza della sua produzione intellettuale, per il difetto d'originalità della sua arte rudimentale è ancora separato, come da un abisso, dall'Europa di occidente. Dai giorni invece di Ivan IV la Russia diventa un fattore essenziale della politica europea. Come? Perchè?

Rimasto orfano a tre anni, per la morte del padre Vassili IV Ivanovic, il fanciullo Ivan fu affidato alla tutela della madre Elena Glinski, che malgrado la sua notoria infedeltà coniugale aveva sempre saputo cattivarsi l'affetto del marito. Dai tempi leggendari di Sant' Olga in poi nessuna donna aveva regnato sulla Russia; e suscitò grave disapprovazione vedere a capo dello Stato una donna, dove si stimava disonorata quella che, abbandonando il ritiro dei suoi appartamenti, il *terem* semiclaustrale, uscisse in pubblico. Ciononostante la discendente d'una razza di avventurieri, energica, ambiziosa, aiutata dai suoi parenti e più dal suo favorito, il principe Telepnier-Obdensci, seppe mantenersi al potere fino alla morte, cui non fu estraneo, pare, il veleno. Dopo un periodo agitato di governo del consiglio dei boiari, Ivan ne prese egli stesso le redini e dichiarò volersi fare incoronare non come granduca, come avevano fatto i suoi predecessori, ma quale zar, titolo, cui, nel pensiero dei contemporanei, erano collegate le più smoderate pretese. Non era l'impero d'Oriente, che, dopo la caduta di Bisanzio, si credeva rialzare dalle sue rovine nella nuova capitale del mondo ortodosso? Le tradizioni greche non dicevano che Ismaele doveva essere vinto da un popolo "biondo"? ed un complesso di voti e di simboli, di ricordi gloriosi e di sogni ambiziosi s'incarnavano in una realtà vivente e tangibile, allorchè Ivan il 16 gennaio 1547 in mezzo ad enorme affluenza con pompa solenne veniva incoronato a Mosca. Subito dopo sposava la figlia di un suo ciambellano, scelta secondo le regole tradizionali, come talvolta s'era praticato anche a Bisanzio. Tutte le giovanette nubili delle varie parti dell'impero, uscite dalla classe dei *pomietcichi* "gli uomini del servizio", cioè degli alti impiegati dello Stato, erano state raccolte a Mosca. Un immenso edifizio, contenente un gran numero di camere a dodici letti ciascuna, era stato preparato per riceverle. Formatosi così questa specie di serraglio, il sovrano vi si recava, accompagnato da un solo cortigiano, dei più anziani, e, fatta la scelta, rimandava le compagne dell'eletta con ricchi donativi.



Fot. G. Ravagnan, di Venezia.

Luigi Sugana.

La bella Anastasia riuscì per un momento a far sentire la sua dolce influenza sul violento carattere di Ivan. Pareva finito per sempre il tempo in cui, quasi fanciullo, il giovane sovrano, nervoso all'eccesso, irritabile, crudele, circondato da compagni anche più crudeli si divertiva a gettar dei cani a capofitto dall'alto delle terrazze del palazzo per assaporarne l'agonia, o fatto più grandicello scorrazzava di notte per le vie di Mosca, compiendo per giuoco le più efferate crudeltà. Non era che un' illusione: il 30 giugno 1547, quando dei cittadini di Pskov vennero a lamentarsi del loro governatore, lo zar, rinnovando i giochi feroci della sua infanzia, li fece innaffiare con acquavite infiammata, poi, spogliatili delle vesti, si apprestava certo a farne strazio, quando una diversione opportuna venne a distrarlo dall'efferato divertimento. Un corriere apportatore di triste nuova, accorreva: era caduta la campana più grossa del Kremlino. Presagio funesto, secondo lo spirito dei tempi, nunzio di più terribili catastrofi. Il fuoco era scoppiato a

Mosca, immane il disastro; terribili le pene contro quelli, che erano presunti aver appiccato l'incendio, strappando il cuore a cadaveri o, ammollatili nell'acqua, cospargendo di quell'acqua affaturata i principali edifici della città. Quando cominciò a diradarsi il fumo levatosi dalle rovine di Mosca, apparvero al fianco dello zar due uomini nuovi: il pope Silvestro ed Adascev; e, scossa l'influenza dei boiari, cominciarono a palesarsi i primi tentativi di riforme amministrative, legislative, ecclesiastiche. Sull'animo di Ivan esercitarono Silvestro ed Adascev per tredici anni il massimo dominio, e, se alcune delle riforme tentate, come quella di concedere al popolo, nell'assemblea del 1550, una limitata funzione legislativa, fallirono, è certo che la Russia godette un governo migliore assai di quello che ebbe allorchè Ivan si fu sottratto all'impero dei consiglieri divenutigli molesti. Si circondò di nuovi favoriti ed il nuovo indirizzo cominciò con numerose esecuzioni capitali svolanti il godimento sinistro che il sangue procurava ad Ivan. Ma anche a questa influenza egli si doveva sottrarre e fu l'epoca più paurosa del suo regno, quando, ritiratosi nella sloboda d'Alexandrovo, creò una istituzione nuova, l'*opsitcina*, di cui pochi hanno saputo spiegare l'intimo carattere e che il Waliszewski tenta di studiare nei molteplici elementi politici, amministrativi, economici, onde constava. Finora non se n'era conosciuto che il lato sanguinario, poichè la resistenza dei boiari condusse ad una serie di repressioni sempre più terribili che ricordano le pagine più oscure del Terrore al tempo della Rivoluzione francese. Intiere famiglie soppresse, ordini sociali decimati, città distrutte, supplizi nuovi inventati con raffinatezza di crudeltà, un vero "esercito rivoluzionario" al servizio del tiranno, gli *opsitsniki*. Per il Waliszewski, che pur non tenta neanche di attenuare tanta crudeltà, profondamente democratici furono gl'intenti di Ivan, che per scuotere l'onnipotenza dei boiari non aveva altro mezzo e trovava d'altronde nei principi del tempo suo, Luigi XI per il primo, modelli ed incitamenti. Questione troppo grave per esser toccata qui anche solo di volo, ma per cui si presenta sotto una luce nuova il terribile violento unificatore che preparava in un bagno di sangue la grandezza futura della sua patria.

Alla quale pur provvedeva intuendo la necessità di aprirsi un varco verso il Baltico e prendendo colle armi, lui, come tanti tiranni, crudele, ma non bellicoso, parte alle questioni livoniesi, polacche, finlandesi che vi si riconnettevano ed entrando in relazione con nazioni occidentali e specialmente coll'Inghilterra. Ci fu anzi un progetto di matrimonio tra Ivan, rimasto vedovo, e la nipote di Elisabetta, Maria Hasting; si strinsero relazioni commerciali importanti e l'Inghilterra sperava giungere di là all'Oriente e rovinarvi il commercio veneziano e portoghese, ma poi prevalsero gli olandesi.

Fu verso il finire del regno di Ivan che cominciò la penetrazione russa in Siberia; Ermak, etman cosacco, ne è l'eroe leggendario. Nelle acque dell'Irtish, attraversando il fiume a guado, sarebbe stato travolto dal peso della sua corazza, su cui splendeva un'aquila d'oro. Dalle ceneri dell'eroico soldato si levò una colonna di fuoco, simbolo forse nella leggenda delle fortunate conquiste posteriori dei russi. Sotto Ivan la conquista si arrestò a quell'affluente dell'Obi, ma Ermak, che forse non fece nulla di più di altri molti rimasti oscuri, divenne la personificazione dell'espansione russa nel paese di Sibir, la piccola capitale del khanato tartaro, sulle cui rovine si erse la potenza moscovita. Cantato dai poeti popolari, glorificato da un monumento innalzatogli a Tobolsk, venerato, quasi un santo, dalla chiesa stessa, Ermak, forse antico bandito, ebbe una postuma apoteosi e fu dipinto un novello Cortez od un altro Cristoforo Colombo. Quando giunse a Mosca la notizia della catastrofe avvenuta sulle rive dell'Irtish, Ivan pure era morto il 18 marzo 1584.

Come chiusa al suo bel volume, il Waliszewski studia il carattere, il temperamento, le idee, i sentimenti di Ivan e dà una sintesi dell'opera di lui. Fu un degenerato, un paranoico? Chi consideri il soggetto come se avesse vissuto tra noi o almeno nell'ambiente occidentale risponderebbe di sì. Ma al Waliszewski, tenendo conto dell'educazione ricevuta, dell'ambiente in mezzo a cui crebbe e dove si svolse la sua attività, della tradizione orientale, pare si debba propendere per il no. Impulsivo a momenti, a momenti invece i suoi scatti appaiono il frutto di lunga meditazione: crudele per temperamento, lo è talvolta per progetto. Distrugge, ma per riedificare. Gli mancò il tempo di compiere l'opera che s'era prefissa, ma lasciò al più grande dei suoi successori, Pietro, la trama, sulla quale edificherà il mirabile edifizio. Ed una prova che in fondo Ivan IV fu migliore della sua fama, il Waliszewski la trova nella traccia da lui lasciata nella tradizione popolare. Coi suoi difetti e i suoi vizi, i suoi errori e i suoi delitti, Ivan IV ha resistito nei canti storici del suo popolo all'opera distruggitrice del tempo. In essi è quasi il centro d'un ciclo, che lo rappresenta severo ma giusto, persino generoso. Così Kaveline, uno dei capi della scuola slavofila, potè riconoscere in lui la "figura centrale" della storia moscovita. Esagerazione, che si contrappone alle pitture eccessivamente fosche di molti altri storici, per la più parte tedeschi; il Waliszewski invece vuol mantenersi nella via di mezzo. Gli vorremo far carico, se, come quasi tutti i biografi, s'è lasciato qualche volta trascinare dal suo soggetto, e voglia riabilitare, dove la riabilitazione è impossibile?

GIUSEPPE ROBERTI.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.
Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI E C.i - Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

La commissione per l'inchiesta sullo candalo Nasi ha incominciato realnte oggi i suoi lavori: ma aveva già reso in consegna molti documenti, 'serviti per la relazione del Saporito. Dal udice istruttore capo del tribunale di oma fu spiccato mandato di cattura ontro Ignazio Lombardo, già segretario rticolare del Nasi, ma questi è irrepebile e si ritiene già da parecchi giorni lato fuori d'Italia. Altri mandati di tura o comparizione non sono stati aua spiccati: ma pare indispensabile la manda di autorizzazione a procedere ntro l'ex-ministro dell'istruzione.

Il ministro Orlando ha fatto intanto estituire ai musei, nei quali erano state rese, varie statue e sculture con le quali Nasi aveva ornate le sue stanze alla Minerva. Con decreto firmato il 2, sono tati riordinati e diversamente distribuiti i servizi del ministero dei lavori pubblici e dell'ispettorato ferroviario. Si scambieranno fra pochi giorni le ratifiche di na convenzione franco italiana r il lavoro e la previdenza sociale, stipalata dal Luzzatti e dall'ambasciatore Barrière.

Guglielmo II, lasciata Gaeta dopo contro con la Regina Madre, giun a il 30 a Messina festeggiatissimo. Il aprile visitò Taormina tornando la a Messina, dove ha passato la Pala, e fatte varie escursioni nei dinni, partendo il 5 per Palermo. Dopo convegno di Napoli fra Guglielmo II e Vittorio Emanuele III, è giunta a Vienna la notizia di un completo accordo fra l'Austria Ungheria e l'Italia tutte le questioni riflettenti la politica Balcanica. Il senatore Miraglia, mandato dal governo italiano a Vienna ed a Budapest per continuare ufficiosamente negoziati per il trattato di commercio, è partito il 2 da Budapest, soddisfatto del resultato delle sue conferenze con i ministri del commercio e del tesoro.

È stata pubblicata la voluminosa relazione dell'inchiesta sul Benadir fatta dall'ex deputato Chiesi e dall'ingegnere Travelli. Da essa risultano gravi esponsabilità, sia da parte della Società del Benadir come del governo e dei suoi ppresentanti. Fra questi, più gravemente accusato è il tenente di vascello Badolo, già ff. di governatore ed ora console generale in Aden. Contro di lui si procederà giudiziariamente, quando sia tabilito a quale autorità giudiziaria esso ossa essere deferito. Le resultanze della nchiesta hanno prodotto dolorosa impressione.

In Asti, dal 28 u. s. al 1.° aprile si ono riuniti in congresso gli insegnanti degli istituti pareggiati: il 30 e 31 u. s. fu tenuto a Vicenza il primo ngresso magistrale Veneto, parlandovi plauditissimi il Fradeletto e Paolo Lioy. A Cagliari, il 29, avendo un gruppo di socialisti disturbato una processione religiosa, furono rincorsi e malmenati dalla popolazione, la quale avrebbe loro fatto di peggio se la forza pubblica non li avesse protetti, e sottratti arrestandoli, alla furia popolare. Ciò non ostante vi furono parecchi feriti. A Corato, il 1.° aprile, durante un'altra processione, un altro socialista essendosi rifiutato a levarsi il cappello con segni di disprezzo, fu rincorso ed assediato in un negozio dove si era rifugiato ed al quale si tentò di dar fuoco. I carabinieri che vollero impedirlo e salvare il malcapitato giovane furono assaliti e costretti a rifugiarsi in caserma. Il contadino Leone avendo sparato contro di essi due colpi di revolver rimase ucciso: altri aggressori feriti. A Lanciano (Chieti) fu causa di disordini una disposizione presa dal vescovo che, conformandosi al recente ordine dato dal Papa, proibì i canti durante la processione. La folla se la prese col vescovo, e tirò sassate contro le finestre del suo palazzo obbligando la forza pubblica ad intervenire.

I tramvieri di Napoli scioperarono un giorno, il 30, per il licenziamento d'un loro compagno: scioperarono nuovamente il giorno di Pasqua; e la direzione è risoluta a licenziare i promotori di questi atti di indisciplina. Ad Urbino è stata mandata della truppa, essendovi grande fermento fra i lavoranti delle miniere di zolfo, che il principe Albani ha ceduto alla casa Trezza, la quale intende cambiare il metodo di lavorazione. A Livorno vi è minaccia di sciopero generale fra i lavoratori del porto; e gli operai delle manifatture di tabacchi del regno si sono messi d'accordo per scioperare dal 17 in poi, se per quel giorno il governo non ha concesso quanto essi vogliono.

Un motuproprio di Pio X, in data 31 marzo, stabilisce la codificazione del diritto canonico, e nomina una commissione cardinalizia alla quale è affidato l'incarico. Le voci dei presunti attentati anarchici contro il Pontefice non sembrano avere altro fondamento oltre l'avviso della partenza dall'America del Sud di due anarchici ai quali si attribuiva tale intenzione delittuosa. Il 4, Pio X ricevendo una deputazione dei rappresentanti del partito cattolico tedesco del Reichstag, ha pronunziato un importante discorso, lodando il governo della Germania che concede molta libertà religiosa, e facendo auguri di lunga vita all'imperatore Guglielmo. Tale discorso ha assunto maggiore importanza perchè precede di pochi giorni la visita del presidente Loubet a Roma.

—

Il presidente è andato intanto a passare la Pasqua a Montelimar, dopo che la Camera francese si è prorogata al 17 maggio. Il ministero Combes ha saputo vittoriosamente superare nuove burrasche dopo che, il 28, la spinosa questione dell'insegnamento congregazionista terminò con una maggioranza di 65 voti a lui favorevoli. La questione della marina si era male impostata, perchè realmente il Pelletan è un confusionario e non gode molte simpatie personali. Ma il Combes, intervenuto all'ultima ora in difesa del Pelletan, ottenne che la Camera respingesse con 318 voti contro 256 la proposta di un'inchiesta parlamentare sulla marina, promettendo però una inchiesta extra parlamentare.

Nel nord della Francia si estendono gli scioperi ed a Roubaix 12 000 scioperanti, sopra un totale di 24 000 operai, commettono dei disordini e 135 stabilimenti sono già chiusi. A Tourcoing gli scioperanti sono 5 o 6000. L'inchiesta della Cassazione sull'affare Dreyfus continua, ed il procuratore generale ha imposto al Paty du Clam di consegnare immediatamente un riassunto di documenti segreti da lui compilato per ordine del generale Mercier. In conseguenza di una recente legge si stanno togliendo in Francia gli emblemi religiosi da tutte le aule della giustizia.

Alfonso XIII è atteso a Barcellona, dove si troveranno a rendergli onore navi da guerra francesi, inglesi e italiane. Si fanno, da una parte della popolazione, grandi preparativi per riceverlo: i repubblicani dal canto loro hanno stabilito di tenere 50 comizi nel giorno del di lui arrivo; e gli anarchici, in una riunione pubblica, hanno minacciato lotta ad oltranza. I partiti sovversivi sono particolarmente accaniti contro il Maura, presidente del consiglio, cui vorrebbero impedire di accompagnare il Re. A Sestao, la sera del 1.° avvenne un conflitto essendosi incontrata una processione religiosa con un funerale civile: vi furono sette feriti.

Francesco Giuseppe è stato accolto festosamente in Abbazia dove è giunto il 5 per far visita al re di Svezia e al granduca di Lussemburgo che vi si trovano in villeggiatura. A Berlino si è celebrato, il 1° d'aprile, il 25° anniversario della fondazione del ministero dei lavori pubblici. Si parla con insistenza della elevazione ad ambasciata della legazione tedesca presso il Vaticano, alla quale terrebbe dietro la fondazione di una nunziatura a Berlino. Fra i minatori di carbone tedeschi vi è grande agitazione, perchè i proprietari delle grandi miniere vanno acquistando le piccole, e trovano il loro tornaconto nel chiuderle, avendo già fatto rimanere disoccupati 1800 operai.

L'ordinamento della gendarmeria macedone comincia a prendere forma, od è per lo meno stabilito come saranno repartiti i territorii fra le varie potenze: all'Italia sarà assegnato il *vilayet* macedone di Monastir, e quelli albanesi di Scutari e Janina, agli austriaci il *vilayet* di Kossovo, ai russi la parte occidentale di quello di Salonicco, i francesi staranno accanto ai russi nello stesso *vilayet*, e gli inglesi accanto ai francesi, nella parte più orientale della provincia. Nel pomeriggio del 30, a Costantinopoli, il ricco greco Vasili Kristomanos tirò due colpi di rivoltella contro l'arcivescovo bulgaro Gherosimos, senza colpirlo. Si attribuisce l'attentato alla eccitazione che regna fra greci e bulgari, ed è probabile che il Kristomanos appartenga a qualcuna delle numerose società segrete greche.

Si afferma che il Re di Serbia abbia ricevuta dal Re d'Italia una lettera autografa nella quale lo esortava a sottoporre a processo i regicidi, per far in modo che i rappresentanti delle potenze estere potessero riprendere normalmente i loro posti a Belgrado. Il processo non è incominciato e forse non comincerà mai: il re di Serbia ha allontanato bensì dalla Corte gli ultimi regicidi che ancora vi erano addetti. Pare che di questo principio di resipiscenza si sia tenuto conto, poichè si annunzia la nomina del Gabustoff, rappresentante diplomatico russo presso il Vaticano, a ministro a Belgrado.

—

Nell'estremo Oriente, le operazioni militari terrestri si trovano ancora nel periodo di preparazione. Una prima squadra di corrispondenti esteri è partita da Tokio, ma si ignora per quale destinazione. L'incidente diplomatico che pareva dovesse avere origine dall'essere state fatte abbassare le bandiere dei consolati inglese ed americano a Neu Chang, con la proclamazione dello stato d'assedio, non ha avuto finora alcun seguito. La Dieta giapponese ha già chiuso la sessione straordinaria, votando, prima di sciogliersi, un nobilissimo ordine del giorno, con il quale, giustificando pienamente l'operato del governo riguardo alla guerra, lo incoraggia a perseverare nella via intrapresa senza dissimularsi le gravi difficoltà da superare. Chiusa la Dieta, si annunzia che l'Imperatore, con il gran quartiere generale, passerà in Corea, da dove il marchese Ito è già ritornato a Tokio. I giornali giapponesi affermano che la di lui breve permanenza a Seoul ha bastato a cementare sempre più la unione fra la Corea ed il Giappone. L'Inghilterra, dando il buon esempio alle potenze neutrali, ha pubblicato un monito ai costruttori, armatori, ecc., rammentando loro di non fornire navi alle due potenze belligeranti: ma questo esempio non pare seguito generalmente, e lo stesso Armstrong sarebbe andato a Pietroburgo a contrattare la vendita di 380 cannoni alla Russia. Rimane poi sempre dubbia l'attitudine della Cina; e la presenza del generale Ma, con 70 mila cinesi, sulla frontiera della Manciuria crea ai Russi molti imbarazzi, dai quali si vorrebbero liberare, intimando alla Cina le proprie condizioni per ottenere la soppressione delle bande mancesi.

La colonna del generale Macdonald, che si avanzava nel Tibet, assalita improvvisamente, dopo molti negoziati, dai Tibetani, li respinse uccidendo loro 300 uomini, fra i quali un generale ed altri capi, e si avanzò verso Guru. Ai prigionieri furono sequestrate armi e munizioni delle fabbriche imperiali russe. L'Inghilterra ha forse intrapreso un'altra grande guerra, ma l'opinione pubblica inglese non è per ciò meno calma, e non se la prende con il governo. Il Mullah, sempre inseguito dagli Inglesi, si ritira verso l'Est della Somalia: egli ha allontanato dal suo campo le donne, i bambini ed i vecchi, ma ciò non ostante evita ogni occasione di combattimento. La federazione australiana (*Commonwealth*) vedendo che la popolazione delle cinque colonie delle quali è composta non aumenta, è disposta a modificare le sue leggi, già contrarie alla immigrazione, in modo da favorirla. Nel protettorato tedesco della Nuova Guinea, gli indigeni catturarono un piroscafo italiano e ne massacrarono in parte l'equipaggio: l'incrociatore tedesco *Condor* è stato mandato a punire i colpevoli. Gli accinesi dell'isola di Sumatra si sono ancora una volta ribellati all'Olanda, che ha mandato una colonna di truppa ad assoggettarli.

In varii scontri sono stati uccisi più di cinquecento accinesi, e tre soldati olandesi.

Negli Stati Uniti, segnatamente nel Texas, bianchi e negri vengono spesso in conflitto: 5 bianchi sono stati uccisi in questi ultimi giorni, e si temono gravi complicazioni. I negoziati per la pace fra il governo Uruguayano e gli insorti capitanati dal generale Saravia, intrapresi da alcuni uomini politici dell'Argentina, non hanno ottenuto alcun resultato, non volendo il presidente dell'Uruguay accettare proposte non includenti la intiera sottomissione degli avversari.

—

Molti casi di peste bubbonica sono avvenuti nel Transvaal, e la malattia infierisce in varie città del Perù, compresa Lima. Un caso è avvenuto anche a Porto Said. Il cattivo tempo ha prodotto gravi danni nel Veneto dove le Valli Veronesi sono state inondate, ed in Sicilia, dove nei dintorni di Catania rovinarono alcune case e vi furono 10 vittime. Il paese di Gagliano Castelferrato (Catania) fu intieramente devastato. In provincia di Pavia sono avvenute numerose frane: sulle Alpi, terribili bufere hanno interrotto le comunicazioni italo-svizzere per la strada del Gottardo, e fra il Gran San Bernardo e il Monte Rosa, una donna e due uomini sono morti assiderati. A Tolone, nella notte dal 1.° al 2, è scomparsa una nave che faceva segnali di soccorso e non è stata più ritrovata. A New York, avendo preso fuoco una fabbrica di fuochi artificiali, 7 operai rimasero uccisi ed una ventina feriti. A Pietroburgo hanno preso fuoco i grandi magazzini Marten, che sono stati intieramente distrutti: due vittime, molti feriti e parecchi scomparsi, essi pure supposti vittime delle fiamme. Il 4, forte scosse di terremoto sono state sentite in Romania e in Bulgaria, dove rovinarono alcuni edifizi aggregati al celebre monastero di Rilo.

7 aprile.

IL SONNO DELLE ANIME.[1]

Non è un dramma che trascini; non è un romanzo che commuova: non è una raccolta di novelle che diletti. *Il sonno delle anime* non è letteratura. È battaglia. Aspra requisitoria rimprovera agli spiriti della società odierna di dormire, ponendo a contrasto delle magnificenze della civiltà materiale la crescente povertà della vita interiore, schiava dei tristi ed inconfessabili fascini del male, avara di entusiasmi e di prodighe offerte, stoltamente legata, con cieco amore, alla parte peggiore di sè. Diana gagliarda e pugnace desta i credenti alle opere salutari della nuova giornata, alla ricerca della eleganza morale, al culto della verità, alla pratica della bontà, al rispetto del pentimento, allo sforzo necessario per conseguire la vetta, l'armonia finale e splendida dei precetti del Vangelo colle forme e con lo spirito della esistenza quotidiana. Questo libro di polemica e queste prediche di una donna, dopo aver destato il più largo interesse in Francia, attraggono oggi, in veste italiana, la maggior attenzione del pubblico della penisola. Giornali e riviste, di parte nostra ed avversa, ne parlano con calda simpatia. Ed il calore nel salutare siffatto energico appello al risveglio delle coscienze deve appunto essere la prima nota della critica cattolica. Una parola che chiama alla conquista della suprema delle bellezze, alla bellezza morale, deve aver da noi la risposta: *Presenti!*

Ma col calore dell'altro occorre dell'altro che non vorrei dai confratelli obliato. Occorrono la esattezza nel definire e la sincerità nell'accogliere e nel giudicare. Dora Melegari non parte dal dogma e non vi arriva. È un'anima che sente di essere figlia immortale d'un padre immortale: è un esule che ha la nostalgia del ritorno. Davanti a lei potremmo commettere due errori gravissimi: ricordarci soltanto d'aver ciò che ella non ha, una vigile ed amorosa madre, la Chiesa, o sentire unicamente il fraterno vincolo delle speranze e della fede comune. Disposiamo invece alla letizia orgogliosa per il possesso della verità integra, custoditaci, con immutabile santità di tradizione attraverso le colpe degli uomini e gli errori dei secoli, dal successore di Pietro, la dolcezza che sorride ed invita chi ricerca e cammina. Troppi di noi hanno perduto, nell'impresa necessaria di dividersi dalle teorie fallaci e periture, il senso di ciò che unisce. Troppo di raro ricordiamo il dovere della solidarietà colle anime che sperano e che credono a qualsiasi confessione esse appartengano! La bontà dell'Eterno ci ha messo sul sommo del monte. Quante volte ci inchiniamo noi, con fraternità soccorrevole, a far cenni, a gettar grida di incoraggiamento a quelli che ne tentano l'aspra salita? E mentre questo semplice e sublime sacrificio è raro, siamo abituati alla enorme, inconcepibile rinuncia degli innumeri che lasciano il posto d'elezione per confondersi colla folla della bassura. Tanto per l'esattezza della tesi e della tattica. La sincerità dobbiamo mostrarla, accogliendo, a noi stessi, giudicando, all'autrice.

Ci corre cioè, per prima cosa, l'obbligo di soffermarci sui biasimi che riguardano imperfezioni nostre. Ben inutile altrimenti sarebbe l'unirci alla Melegari per rimproverare gli altri. Perchè nel libro di questa virile scrittrice vi hanno rimproveri diretti solo agli altri. Vi hanno denuncie delle contraddizioni nelle quali cadono i positivisti trascurando quelle forme di bene che sono feconde socialmente di immediati e palesi vantaggi. Vi hanno accuse per quanti, cristiani per il solo battesimo, si piegano a venerare il male che pur non commettono, evitano di spendere il denaro od il tempo nella propaganda delle idee buone, non cercano la verità nelle parole e nelle opere, la logica fra i principii e la pratica. Tutto ciò ci lusinga e non ci educa. Perchè il riconoscere le indicate contraddizioni, il lamentarle ed il combatterle costituiscono la ragion d'essere del nostro atteggiarci a cattolici militanti. Invece come ancora ci mancano (quando pure lottiamo, coerenti e coscienti, per il vero e contro il falso, sia nell'ordine delle idee, sia in quello dei costumi), l'eleganza morale, la bontà, il rispetto del pentimento, la continuità dello sforzo nell'ingegno e nel cuore! Si trovano alcuni atei che mostrano talvolta delicatezze sublimi e persone religiose che agiscono spesso come se non credessero. "Se le anime pie si rendessero conto fino a che punto le ineleganze morali nuocciono alla causa divina, la coscienza della loro responsabilità le ricondurrebbe al culto della bellezza interiore." Ognuno di noi, può documentare questo giudizio della Melegari. Perchè tanti cattolici non ottengono del mondo il rispetto e l'effetto che la lor rettitudine meriterebbe? Perchè non hanno la grazia, quel profumo di gentilezza che conquide. Perchè vivono quasi come i santi e parlano peggio dei facchini; perchè sanno vincere il terribile nemico, il demonio della carne, e dimostrano *paura* di un acquazzone o di una malattia; perchè servono il Signore, il Re della Gioia, con troppo cattivo umore; perchè.... Per tanti piccoli *perchè*, per tante scabrosità di superficie che tolgono al prossimo ogni volontà di conoscere la sostanza buona. E la bontà? "Penso alle sorprese che avrà certa gente quando sentirà Dio nel gran giorno pronunciare i suoi giudizii." Forse di sorprese, amici, ne avremo anche noi. Noi non facciamo il male. Ringraziamone il Signore! E non applaudiamo chi lo fa anche se la folla lo applaude. Benissimo. Ma quando chi fa il male piange noi ci ricordiamo più della sua colpa o della sua sofferenza? Ahimè! Quante volte la carità di un pane è accompagnata dall'insulto di uno sguardo! Quante volte facendo il bene lo facciamo con larga copia di *considerando*. Come se il Divin Salvatore promettendo il Paradiso al compagno della Croce avesse sentito la necessità di ricordargli che era stato un ladrone. Il peccatore che piange è sulla via del pentimento. E rispettiamo noi sempre il pentito? Facciamo a lui ed al convertito l'onore e l'accoglienza che il Salvatore Nostro Gesù vorrebbe? Davide Albertario ha dovuto conquistare con lunga lotta ad Ausonio Franchi il diritto all'affetto, all'ammirazione dei credenti. Perchè vi erano dei cattolici che gli imputavano a colpa l'eroismo cristiano d'aver detto: Fino ad ora ho diffuso l'errore." La Melegari si domanda quanti giusti sarebbero disposti a far di una peccatrice una santa come Maria Maddalena, di un rinnegato come Pietro il fondamento della Chiesa, di un persecutore come Paolo l'apostolo delle genti.

Per non darle torto basti il ricordare che ai grandi convertiti di questo secolo fu ripetuto troppo spesso che erano partiti da bassure fangose per arrivare al tempio della luce. Sicchè giustamente nelle onoranze fatte a Ferdinando Brunetière, Filippo Crispolti ammonì che se è necessario l'omaggio alla verità è anche buona cosa la giustizia verso l'errore. Lo sforzo verso l'alto in tutto quanto sarebbe giovevole ai difensori della buona causa! Se i *puri* si proponessero d'esser anche cortesi, coraggiosi, simpatici! Se gli *ortodossi* volessero essere eleganti, delicati, dilettevoli. Se chi ha l'essenziale fosse sollecito dell'accessorio.

Con tali considerazioni dobbiamo noi mettere a frutto il libro della Melegari, proponendo adunque il rinnovamento prima di tutto di noi, appunto perchè ci crediamo i più liberi del male. Alcuni protesteranno: "e perchè non ammonire i cattivi di essere meno tristi?" E forse che ci si rivolge ai nemici per la difesa della patria? E il progresso del bene a chi deve star a cuore se non ai buoni? Comincino questi ad esser migliori e faranno apparire ai viziosi intollerabile la loro inferiorità.

Per essere poi sinceri coll'autrice è bene dirle che non oseremmo far nostre le lodi di molti affermando il suo libro originale assolutamente ed efficace sempre. Intendiamoci bene. Havvi un grande merito a scrivere ciò che si legge nel *Sonno delle anime:* quel merito delle buone azioni che è infinitamente superiore a quello della scoperta filosofica. Dora Melegari è nuova nel denunciare le responsabilità femminili del sopore delle anime: ma chi abbia letto le immortali pagine dell'*Homme* sa che Ernesto Hello sul fascino del male, sul falso amore di sè stessi, sulla grandiosità del pentimento, sull'avarizia morale ha scritto, trent'anni fa, pagine superbe e rivelatrici, frasi scolpite nel granito. Frasi che avrebbero potuto essere conclusive e definitive di molti capitoli del *Sonno delle anime*. Invece il nome del grande filosofo non è mai citato nel libro dove pur ricorrono quelli di alcuni che dottamente scrissero e poveramente pensarono.

Il sonno delle anime non sarà efficacissimo. La predica è eloquente: le manca un elemento: l'*esempio*. Dora Melegari non sa trovare nella realtà quotidiana l'episodio che svela la storia. "Gli esempi sono inutili — ella scrive nel capitolo sul culto della verità — basta riflettere un momento, eccoli a frotte." Essa non ha dubitato che i suoi lettori avrebbero riflesso. Essa non ha capito che risparmiare loro questa fatica sarebbe stato il compimento dell'opera. Il successo del libro deriva però in gran parte da questa deficienza. Concretandosi, la dottrina avrebbe assunto angoli ed inferto ferite. Ma il libro, meno applaudito oggi, sarebbe stato più caro e più vivo domani.

PAOLO ARCARI.

[1] Milano, Treves. L. 3,50.

F.lli Treves

Ada Negri

MATERNITÀ

NUOVE POESIE

QUARTO MIGLIAIO. Un volume bijou: QUATTRO LIRE.

Della medesima Autrice:

FATALITÀ — *13.° Migliaio* — Lire 4.

TEMPESTE — *10.° Migliaio* — Lire 4.

Achille Tanfani

Il paese delle stravaganze

Associazioni straordinarie Anglo-Sassoni

Un volume in-16 di 350 pagine: L. 3,50.

Tommaso Ribot

Membro dell'Istituto e professore onorario del Collegio di Francia

Le malattie della volontà

Traduzione autorizzata di SOFIA BEHR

Un volume in-16: Due Lire.

ANNUARIO SCIENTIFICO ED INDUSTRIALE

ANNO XL 1903

Direttore: Augusto Righi

della R. Università di Bologna

In-16 di 620 pag. con 44 incisioni

SETTE LIRE.

Prof. Boyd Laynard

Segreti di Bellezza, Salute e Longevità

Unica traduzione italiana sulla 41.ª Edizione inglese

Terzo migliaio

L. 2,50

NONO MIGLIAIO

La Figlia di Iorio

Tragedia pastorale in tre atti, di

Gabriele d'Annunzio

Un elegante volume in carta vergata ornato da ADOLFO DE KAROLIS: Quattro Lire.

Egisto Roggero

KOMOKOKIS

Racconto fantastico

illustrato da Fortunino MATANIA

Un vol. in-8 di 200 pagine, con 4 inc. tirate a parte a due colori e 10 inc. in nero: Lire 3

Osservazioni di un Musicista Nord-Americano

di Luigi Lombard

Traduzione dall'inglese di G. B. POLLERI, dir. del Civ. Ist. di Musica in Genova.

L. 2,50

NOVITÀ

Mario Casella

FIORE DI LOTO

Racconto per i fanciulli

illustrato da Adriano MINARDI

Un vol. in-8, di 200 pagine, con 10 inc. tirate a parte a due colori e 2 inc. in nero: Lire 3.

Da Cesare ad Augusto

Terzo volume di

Grandezza e Decadenza di Roma

di Guglielmo Ferrero

Volume I: Conquista dell'Impero L. 5. — Un volume in-16 di 610 pagine: CINQUE LIRE. — *Volume II:* Giulio Cesare L. 5.

Giorgio Velieri

Elegie Mondane

Novelle

Un volume in-16 di 312 pagine: Lire 3,50.

Gli Evasi dall'ergastolo

Illustrato da Gennaro AMATO

Racconto di avventure nell'Australasia, di Mario Casella

In-8 con 19 inc. tirate a parte a 2 colori e 2 in nero: Lire 3.

PAOLO LIOY

Linneo * Darwin * Agassiz nella VITA INTIMA

Un volume in-16 di 336 pagine, con ritratti ed illustrazioni:

TRE LIRE.

Per l'Università Italiana a Trieste

Inchiesta promossa dal Circolo Accademico Italiano di Innsbruck, e pubblicata per cura del Circolo Trentino di Roma, con la firma autografa dei 70 scrittori che vi hanno collaborato.

L. 2.

Nuova Edizione

A CACCIA

Racconto di

Maurizio Thompson

Un volume in-8 illustrato da 27 incisioni: Lire Due

Graziano Paolo CLERICI

Il più lungo scandalo del Secolo XIX

(Carolina di Brunswick Principessa di Galles)

Un volume in-16 di 420 pagine, con documenti inediti ed illustrazioni:

CINQUE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.